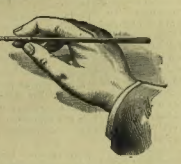
Anno XXIV. 10 Gennaio 1897. Num. 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Fornitore della Real Casa

La Penna Gloria è la migliore



Offre quasi tutti i vantaggi della penna d'oro.

Si presta facilmente per le persone nervose.

Chi più spende meno spende!

Lire 3,50 la scatola di 144 / invece 100 pezzi /

Si vendono in tutte le cartolerie.

Aug. Zeiss & C., Berlino

attestati Reali

17 medaglie e diplomi d'onore

L'INNOCENTE

ROMANZO DI Gabriele d'Annunzio

SESTA EDIZIONE — Un volume in-16 di 350 pagine. — LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64-66.

Gli Sportmen preferiscono lo

CHAMPAGNE SARNA

delle Marche

For England Extra Dry . White Star demi-sec

CHIEDETELO OVUNQUE

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi all'amministrazione:

FRANCESCO BALDI

Via Zamboni, 36 — BOLOGNA.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA E DELLA LORO BELLEZZA



Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso, e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATO.

Signori ANGELO MIGONE e C., Profumieri
Milano.

La loro Acqua Chinina-Migone sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitale dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli, mi professo

di Loro devotissimo

1) Dott. Giorgio Giovannini.
Ufficiale Sanitario in LATERA (Roma).

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in fiale da L. 1,50 e L. 3, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 5,50 la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.

Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

abilimento Idroterapico.

me di Ulveto (presso Pisa). — zione balneare e da bibita. — La d'Italia. Raccomandata da cele- mediche. Trattamento completo.

Vini.

Spumoni da pasto e lusso in ti e bottiglie. Cognac. Acquavi- rodotti di possidenza. Tipo co- Cantine Trezza, Verona.

Velocipedi.

are Sirtori. P.ta Castello, 20, Mi- ano. Cicli d'ogni genere. Tandem ciale, Escens, perfetta. Premi miti. arimenti a richiesta. Riparazioni.

Scolò de' Lapi romanzo di Massimo d'Azeglio.

volumi. Seconda edizione. L. 2 — r. vaglia al Fr. Treves, in Milano.



Si vende da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. Per la vendita all'ingrosso presso A. MIGONE e C. Via Torino, 12, Milano. (10)

MACCHINE DA CUCIRE Naumann

Sono le migliori

Produzione annuale 80,000

Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia

Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla Fabbrica di MACCHINE da cucire SEIDEL & NAUMANN DRESDA (Germania)



MACCHINE PER CALZE



per ricamo, per guanti, per occhielli, macchine da cucire ogni genere.

Velocipedi, accessorii, riparazioni.

GIOVANNI CONTI

Milano, Porta Romana, 71 (Palazzo Rôm).



ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi o imbiancati, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di odore profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, fornendone il nutrimento necessario e cioè rigenerandone e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre polisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente. Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. (6)

ISTITUTO NAZIONALE

63 - Via S. Reparata - 63

FIRENZE

Premiato dal Ministero

Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.

SCUOLA D'AGRICOLTURA PER I PROPRIETARI

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

di

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'Isola di Cuba: Lire 1, 10.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

BRAND & C. - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a ravvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lavezzari, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

Centesimi 50 il numero. Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

TESTO:

ORRIERE (Le emozioni di capo d'anno. Il ritorno dei prigionieri. L'arcivescovo di Napoli. Processi grandi e piccoli. Teatri e poesie) . . . . . *Ciceo e Cola.*
atalia, racconto (I). . . . . *Enrico Castelnuovo.*
u Lorenzo Da Ponte . . . . . *D. Giurriati*
n difesa dei ragazzi. . . . . *Guglielmo Ferrero.*
gergo . . . . . *Scipio Sighele.*
ricisimo e i suoi effetti sociali ed economici. . . . . *Augusto Setti.*
onsie: Aestus erat. . . . . *G. d'Annunzio.*
— I prigionieri di Leontieff . . . . . *V. Morello.*
— Notte 1896-97. . . . . *Ada Negri.*
a distruzione di Sant'Anna a Pelago . . . . . *D. Piantanelli.*

Il cardinale Sanfelice. . . . . *Nicola Lazzaro.*
La Settimana. — Scacchi. — Rebus.

INCISIONI:

Napoli: Lo sbarco del primo scaglione dei reduci dalle Scioa: 1.° gennaio . *Edoardo Matania.*
Il disastro di Santa Maria a Pelago: L'oratorio di Sant'Antonio. Il nuovo lago al posto della collina scomparsa. Facciata della chiesa di Sant'Anna. Vedute di Pavullo, di Pievepelago e del Lago Santo nel Frignano. . . . *fotografie P. Orlandini.*
— — Costruzioni delle baracche di rifugio . . . . . *A. Bellrame.*
BELLE ARTI: Illustrazione al racconto " Natalia " di Castelnuovo . . . . . *Arnaldo Ferragutti.*
— — Lorenzo Da Ponte . . . . . *Da fotografia.*
TEATRI: Il cardinale Sanfelice . . . . . *fotografia De Federici.*
Tipi di Somali . . . . . *da fotografie*

LA SETTIMANA.

Il primo scaglione di prigionieri italiani reduci dallo Scioa arrivò a Napoli a sera del 2, a ora tarda, e lo sbarco incominciò durante la notte. Sono sette ufficiali e 208 uomini di truppa, de' quali due ufficiali e 125 uomini erano stati feriti alla battaglia di Adua. Li accompagna il maggiore Nerazzini, partito la sera del 4 da Napoli per Roma latore del trattato di pace con Menelik e della convenzione relativa ai prigionieri, ambedue in data del 26 ottobre 1896. Il testo del trattato e della convenzione nulla aggiungono di quanto si sa relativamente ai patti in essi stipulati. La stampa fa unanimi elogi del maggiore Nerazzini che si è comportato con grande energia, minacciando risolutamente di rompere i negoziati qualora non fossero accettate le condizioni sulla base delle quali egli era autorizzato a trattare. Si dice che il governo darà al Nerazzini un posto importante. Egli ha lasciato ad Adis Abeba centomila talleri per le spese di rimpatrio dei prigionieri rimasti colà, i quali saranno condotti a Massaua a quarantena prescritta per le provenienze i Zeila.

Si assicura che l'accordo a proposito e' confini sarà non soltanto possibile ma anche definitivo quando Menelik consentirà a riconoscere come frontiera dell'Eritrea la linea Ichesa-Muna. Il Nerazzini ha fatto visita a ministri ed il 5 è stato ricevuto dal Re, he era perfettamente guarito della indisposizione per la quale fu obbligato a rimanere in letto i primi due o tre giorni ell'anno.

Intorno al massacro di Lafolè è unto alla Consulta anche un rapporto el regio commissario Dulio, che poco aggiunge a quelli dei comandanti del *Volturno* e della *Staffetta*. Ripete che i cadaeri dei nostri erano sparsi, gli uni lonani dagli altri, sopra un percorso di sei hilometri. Vicino a quello dei Cecchi giaevano i corpi dei tre interpreti somali; vicino Mongiardini si trovavano i cadaveri dei enti Gasperini e Baroni; e quelli del ardia marina Guzzolino e del macchinista ivieri si trovavano presso il cadavere del mandante Maffei. Dal 28 novembre tutti cadaveri furono ricuperati e si trovano a pgadiscio. Il Dulio dichiara essere impossibile dire con certezza quale sia stato il ovente dell'eccidio che nulla faceva prevedere.

—

Anche durante le vacanze, la situazione parlamentare ha continuato a dare occasione a polemiche vivaci fra i giornali di vario colore. Il ministro Sineo, parlando ad un banchetto offertogli a Torino, disse parergli superfluo parlare di politica dopo il discorso di Carmagnola: ma a Roma si è voluto dare grande importanza ad alcune conferenze che lo Zanardelli ebbe il 5 e il 4 con Rudinì, Pelloux e Visconti-Venosta, e ad una colazione intima in casa di Rudinì alla quale avrebbero preso parte lo Zanardelli e Ferdinando Martini. La colazione avrebbe servito, secondo alcuni, a riavvicinare lo Zanardelli ed il Rudinì, fra i quali esisterà qualche dissenso; secondo altri, il ravvicinamento sarebbe tale da far presumere imminente un rimpasto ministeriale sotto gli auspici dello Zanardelli.

D'altra parte si è voluto dare un importanza significata a due udienze che il Sonnino avrebbe chieste ed ottenute dal Re e che si collegherebbero ad un vasto movimento parlamentare tendente a riunire i gruppi d'opposizione. La verità è che il Sonnino è stato una volta sola al Quirinale e vi è andato per compiere, nella sua qualità di ex ministro, un atto di dovere e di cortesia. Viene a proposito aggiungere che ha fatto molta impressione nei circoli parlamentari un notevole articolo comparso sopra un giornale della sera ed intitolato *Torniamo alla costituzione*, che si dice scritto od ispirato dallo stesso Sonnino, nel quale si dice indispensabile che il Re scelga i suoi consiglieri fra le persone di sua fiducia, senza che le influenze parlamentari influiscano sulla scelta.

—

La *Voce della verità* ed altri fogli clericali pubblicarono un testo della allocuzione di Leone XIII in risposta agli auguri del Sacro Collegio e degli ufficiali delle truppe vaticane. Quel testo conteneva frasi molto vivaci, esprimendo anche la speranza che l'esercito pontificio sia pronto alla rivendicazione del territorio perduto dal papato. Ora si assicura che tali parole non sono mai state pronunziate dal papa e che il testo pubblicato era apocrifo.

Si annunzia che, fra gli ultimi giorni di marzo ed i primi d'aprile, i Sovrani di Germania verranno a passare qualche settimana in Italia, imbarcandosi sull'*Hohenzollern* a Genova, per visitare poi Napoli, Palermo ed altre città della costa. Si dice pure che lo Czarevitch passerà l'inverno in Sicilia dove lo raggiungerà la madre.

Nelle elezioni politiche suppletive del 3 corrente, il generale Afan de Rivera, scaduto per promozione di grado, fu rieletto nel primo collegio di Napoli: a Porto Maurizio fu proclamato ballottaggio fra Salvo e Nuvoloni.

—

Il signor Billot ambasciatore di Francia a Roma, ricevendo il 12° dell'anno la colonia francese, insistette nel far rilevare il mutamento avvenuto nelle relazioni franco-italiane, e confermò essere avvenuto fra i due governi uno scambio di preliminari per i negoziati commerciali, felicitandosi del lavoro compiuto in questi ultimi mesi. Tali buone disposizioni dei due governi sono confermate anche da qualche giornale francese, che però senza importanza lo studio dedicato dal senatore Rossi al ministro di agricoltura industria e commercio per mettere in evidenza a quali condizioni l'accordo commerciale dovrebbe essere concluso, quando non si voglia concluderlo a totale benefizio della Francia.

Il fatto politico più importante avvenuto nella settimana in Francia furono le elezioni senatoriali di domenica 3. I repubblicani furono rieletti a grande maggioranza: ma il radicaleggiante Constans e l'Hebrard furono battuti a Tolosa e nella Marna furono battuti invece due candidati sostenuti dal Bourgeois avversario del ministero. Si dovevano rieleggere 99 senatori in 29 dipartimenti: i repubblicani moderati guadagnarono 5 seggi: la destra ne perse 8. Al posto del fu presidente del senato Challemel Lacour, nel dipartimento delle Bocche del Rodano, fu eletto un socialista: un altro socialista fu eletto a Costantina (in Algeria) con 1400 voti degli antisemiti. Il risultato delle elezioni senatoriali del 3 è una sconfitta per la politica radicale che non piace più al paese come non piace più al Parlamento. La coalizione radicale-socialista-antisemitica, raccomandata dal Bourgeois, è seriamente minacciata d'andare in dissoluzione.

È stato risoluto il dissenso fra la Francia e la Venezuela che durava dal 1895 ed era stato deferito ad un arbitrato. Invece dei 53 milioni reclamati per conto del costruttore francese Fabriani, la sentenza arbitrale ne accorda 4 347 000, ma respinge la domanda essenziale riguardante la proprietà d'una ferrovia da lui costruita.

—

Secondo i giornali inglesi, a Costantinopoli sarebbero giunte notizie di gravi disordini commessi dai soldati nelle provincie insorgenti. In Macedonia le truppe, reclamando le loro paghe, avrebbero assalito la residenza di un governatore o vice-governatore, e qualche cosa di simile sarebbe avvenuto nell'Asia Minore. Una dimostrazione sarebbe avvenuta nello stesso arsenale di Costantinopoli da parte di circa duemila marinai ed operai non pagati da mesi. Essi furono quietati pagandoli, poi sparpagliati nei piccoli porti dell'Asia Minore.

Invece di provvedere alle truppe il Sultano studia la maniera di opporsi all'agitazione dei giovani turchi, ch'egli teme sopra ogni altra cosa: cinquemila *softas* furono forzatamente rinviati alle loro case a spese del Sultano, temendosi manifestazioni ostili da parte loro durante il Ramadan. D'altra parte il Sultano, sconfessando il proprio governo, nega al momento buono la sua approvazione alle riforme le più importanti: adesso si rifiuta assolutamente di sanzionare il permesso di ammettere soldatesche nel riordinamento della gendarmeria dell'isola di Candia, mentre questa condizione era stata imposta come *sine qua non* dagli addetti militari esteri chiamati a formare la commissione incaricata di tale riordinamento.

Ato Joseph, segretario di Menelik, ed il russo Leontieff sono stati ricevuti, il 4, dal Sultano che li decorò e li invitò a pranzo. Ato Joseph è andato a Costantinopoli, almeno in apparenza, per portare al Sultano l'ordine di Salomone: ma l'essere accompagnato dal Leontieff fa nascere il sospetto di qualche intrigo.

—

Non è vero che fra la Spagna ed il governo degli Stati Uniti vi siano state trattative per la pacificazione di Cuba, mediante larghe riforme che giungerebbero ad accordare all'isola una indipendenza quasi completa. La Spagna non consentirebbe a trattare con una potenza straniera una questione considerata di politica interna, nè tantomeno tratterebbe sulle basi di tanto large concessione. È certo invece che gli insorti Cubani furono battuti nella provincia di Pinar del Rio, dove, fra pochi giorni, la insurrezione potrà dirsi completamente domata. Il generale Veyler telegrafa che vi si trovano ormai soli 500 insorti, con il generale Rivera, succeduto nel comando a Maceo, che gli americani vorrebbero ancora far credere vivo quantunque gravemente ferito. È pure certo che gli spagnoli riportarono una segnalata vittoria alle Filippine, infliggendo agli insorti gravissime perdite. Essi avrebbero avuto 1200 morti, fra i quali il generale Eusebio: gli spagnoli ebbero 23 morti e 63 feriti e s'impadronirono di 7 cannoni. Sei colonne spagnole attaccarono simultaneamente gli insorti nelle trincee di Bulacan, ed essi perdettero 600 uomini nel primo combattimento, essendosi lasciati sorprendere, ed altri 600 nella ritirata.

Intanto la Regina Reggente ha firmato il decreto che promulga l'atto finale di Portorico le riforme approvate dalle Cortes nel 1895.

—

Il re di Portogallo ha aperto solennemente le Cortes il 2 corrente con un discorso nel quale annunzia buone relazioni con tutte le potenze ed il miglioramento della situazione finanziaria. Constatò che, in occasione delle nozze del principe di Napoli, alle quali furono presenti la regina Maria Pia ed il duca d'Oporto, si ristabilirono, nel modo più amichevole, le antiche relazioni affettuose fra l'Italia ed il Portogallo. Il 31 dicembre il conte Gerbaix de Sonnaz, nominato recentemente ministro d'Italia a Lisbona, aveva presentato al re le proprie credenziali, e le aveva ripresentate a Re Umberto il visconte di Vasconcellos y Carvalho, ministro del Portogallo a Roma. Il re di Portogallo, per dare maggiore solennità alla riconciliazione, avvenuta principalmente per merito della regina Maria Pia, ha conferito al Rudinì le insegne di gran collare dell'ordine di Torre e Spada.

—

La Scupcina serba è stata sciolta il 31 dicembre u. s. Il partito progressista, deciso pure di scioglersi e di non ripresentarsi alle nuove elezioni come gruppo politico.

In Bulgaria le tendenze russofile del governo si fanno sempre più manifeste. Completa amnistia è stata accordata agli ufficiali riparati in Russia, dopo aver preso parte al complotto contro Alessandro di Battenberg. Saranno collocati a riposo, computando loro gli anni passati in Russia come trascorsi al servizio della Bulgaria, e modificando a loro riguardo la legge sulle pensioni militari. La Sobranje ha approvato tali proposte ed anche quella di un aumento del 24 per 100 sulle tariffe per le importazioni dall'estero: poi si è prorogata al 27 gennaio.

Il processo per l'assassinio di Stambulòff è terminato, come era da preve-

GOTTA
acquoso del Dottor Laville
Borgomastro (Italia),
24 Dicembre 1891.
mo Sig. dottor Laville
Un piluso di cuore al genio di
S. Ilma, che ha saputo scoprire
n rimedio tanto efficace, che può
rsi infallibile contro la **Gotta.**
to ne fui assalito or sono cinque
ni ed al primo attacco fui obbligato di rimanere a letto per 15
orni ed ebbi dalle sofferenze per
n mese dopo che mi alzai. Il mio
llega Sac. Prof. B Iramino fece
ure rimanere a letto per tre mesi
er un grave accesso di **Gotta** che
lo tormentava da quindici anni. Il
g. Barrale era da più anni coetto ad astenersi per alcuni giorni
ll'uso del suo impiego per la **Gotta.**
Tutti e tre dopo due cucchiaini
l vostro **liquore,** ne fummo subito liberi, e mercè le pillole ne
revenimmo gli accessi.
Gradite l'espressione della nostra
più profonda ed imparitura riconoscenza.
Il Cielo vi conservi lunghi anni
l benefico dell'umanità.
Obbligatissimo Servo
ANTONI G. B. Sac.
Il metodo curativo del D.r Laville spedisce gratis dai Sig. Cesar e Filio, 28, rue St. Claude, Parigi.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Melchiorre Gioia, 29
MILANO Via Melchiorre Gioia, 29
Colture speciali di **Piante da trutta, Geisi, Alberi per ossoni, parchi e stali, Coniffere di pronta effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenli da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.**
Catalogo illustrato gratis

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER G. Grünwald Senior Propr.
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD
Splendida pubblicazione illustrata
Vita dei Campi novelle di G. Verga
Cavalleria rusticana - La Lupa - Nedda - Fantasticherie - Jeli il pastore - Rosso Malpelo - L'amante di Gramigna - Guerra di Santi - Pentolaccia
Un volume in-8 grande stampato su carta di lusso splendidamente illustrato da **disegni colorati** ed in nero di A. FERRAGUTTI. **L. 15.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VERE PASTIGLIE DEL D.R R. MARCHESINI DI ROMA
Da non confondersi con le omonime messe in vendita da alcuni farmacisti la cui formola ed efficacia sono del tutto differenti.
Consigliate dai più distinti Medici come rimedio efficacissimo per la pronta guarigione di ogni specie di TOSSE
Trovansi in tutte le farmacie, ma osservar bene che siano quelle del D.r R. MARCHESINI di ROMA e non altre.
Concessionari per la fabbricazione e vendita C. BONAVIA e Figlio, Bologna

NEL REGNO delle FATE
FIABE DI
CORDELIA
2.ª edizione riveduta ed aumentata con circa 100 disegni di E. Dalbono e copertina in cromolitografia.
Lire 7,50.
Dir. vaglia al Pr. Treves, Milano.

CANI DI RAZZA
Lo stabilimento zoovecchiano cresciuto da ARTURO ZEVFARTH e LOUIS FRITZ (Germania) ha ottenuto le più alte ricompense
Spedizione di diverse specialità di cani rinomati, cani da guardia, di salone, di caccia e di sport. Riserva di primo ordine di molti pascoli, di ossa principesche e conti. Album illustrato e prezzo corr. a Mk. 1,25 in francob. L'opuse. "Il Cane, sua razze, allevamento, cure, malattie, franco a Mk. 6 Esporiaz. in tutte le parti del mondo.

Storia d'una bambina
Racconto illustrato per la gioventù
DI TITO BRUNA
Un volume in-8 con 25 disegni di A. DELLA VALLE: **LIRE TRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

GALATEA
Un volume in-16 di 400 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Continental Gas Glählicht Actien Gesellschaft
Brevetto Italiano
METEOR
vorm. Kroll, Berger e C.° di Berlino
FILIALE D'ITALIA
RAPPRESENTANTI
Ing. BERGMANN e C.°
MILANO, Via Silvio Pellico, 8
Luce bianca, ruggiante, più intensa d'ogni altra, e la più economica per minimo consumo di gas.
APPARECCHIO COMPLETO (becco, retina della luce di **120 candele**) *con anello d'alluminio in custodia della retina.* **L. 7,50**
RETINE *dell'intensità di* **120 candele** (applicabili a qualsiasi apparecchio) . . . . . **L. 2,25**
TELEFONO 1219
SALE MOSTRA in Gall. Vitt. Eman.
VENDITA ANCHE PRESSO GLI
Ing. F.lli Panza – Passaggio C. Alberto, 2
Rappresentanze in alcune città ancora disponibili
400 CANDELE DI LUCE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 2. - 10 Gennaio 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

☛ *Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.* ☚



Napoli. — Lo sbarco del primo scaglione dei reduci dello Scioa — 1.° gennaio (disegno dal vero di Edoardo Matania) [*Vedi il Corriere*].

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PEL 1897

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 33 l'anno in oro.)

Gli associati annui ricevono in dono il numero speciale di **NATALE e CAPO D'ANNO.**

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali, diamo pure in dono un **ALMANACCO STORICO** *che comprende il calendario del 1897, e la cronistoria del 1896 narrata giorno per giorno.*

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno *e l'*Almanacco Storico, *aggiungere 60 cent., ossia spedire it. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

CORRIERE.

A capo d'anno tutti si sono svegliati con una emozione. Il Re è ammalato!... Leggermente, si aggiungeva, ma intanto, i ricevimenti erano sospesi. In tale giornata, il caso era straordinario. Le apprensioni erano generali. Il telegrafo di tutte le Corti chiedeva notizie. Quella mala bestia ch'è la Borsa si dava subito al ribasso. Fortunatamente, ufficiale fu questa volta sinonimo di veritiero. Sua Maestà aveva preso a caccia un gran raffreddore con febbre; ma n'è subito guarito. La Borsa è tornata al rialzo.

La sera del 1.° gennaio, altra emozione. L'arrivo a Napoli del primo scaglione di prigionieri. Questo felice ritorno non ha dato, per fortuna, occasione a dimostrazioni clamorose; bensì ad accoglienze commoventi, a scene d'affetto indimenticabili. Fu giudizioso il farli arrivare di notte; fu caso gentile il farli arrivare a capo d'anno: qual miglior augurio per tanti poveri parenti, qual dono migliore?...

L'*Adriatico* entrò nel porto di Napoli, venerdì sera, alle nove: una sera fredda, scintillante di stelle. Appena il piroscafo gettò le gomene d'ormeggio, tutt' i prigionieri s'affollarono sul ponte. Era la terra italiana, la madre patria che rivedevano dopo lunga assenza, dopo tanti pericoli, tanti stenti. Sulla banchina, succedeva un'altra scena. Uomini e donne, gente ricca e gente povera, si fanno largo a spintoni, anelanti, e gridan dei nomi; è un coro confuso di nomi di prigionieri, di soldati, forse là, forse ancora lontani, forse morti.... E dal piroscafo si risponde, si chiaman altri nomi con voce alta, con voce tremante dalla commozione, con appelli insistenti. A bordo, una quantità d'ufficiali forma un gruppo pittoresco. C'è il maggiore Gamerra, assalito subito dai giornalisti. Il Nerazzini è sottocoperta, insieme colla sua signora, col generale Sterpone, con altri ufficiali. Anch'egli è intervistato. È raggiante, perchè vede la sua impresa condotta a fine felice; perchè gli dicono che il paese è contento del suo operato. Egli racconta dell'alto spirito che animava i prigionieri. Prima d'ottenere udienza da Menelik, egli li interrogò: — ed essi risposero, concordi: "Se non è pace onorevole per l'Italia, non preoccupatevi di noi: noi morremo piuttosto qui tutti!„ — Tutta una vita nuova si svolgeva in quello Scioa fra i vinti e i vincitori. E i vincitori avevano quasi suggezione dei vinti, perchè inciviliti, perchè intellettualmente superiori. Interessantissimi i racconti dei reduci. Curiosa quella regina Taitù, dipinta prima come la più feroce avversaria degli italiani, e che poi fa la corte al generale Albertone. Lo tratta come un sovrano. Gli manda vari doni; un istrumento musicale, un organino; e glieli manda col mezzo delle più belle giovinette della sua Corte riccamente vestite a festa. Un quadro del Gian Bellini o del Carpaccio!.... Il Negus, si viene a sapere che fu tutto stupito della strepitosa vittoria. Non se l'aspettava! Non crede quasi a sè stesso. L'artiglieria italiana aveva fatta tanta strage!... Ventimila de'suoi caddero sul campo: sia pur la metà, e supererebbe i nostri. (Ed i nostri, caduti in campo di battaglia, sono meno dei francesi morti senza combattere nella conquista francese del Madagascar [1].) L'esercito sciano stava già ritirandosi, impaurito; ma il Dio degli eserciti e di Salomone volle tutt'altro!.... Menelik parla bene d'Umberto; parla male di Crispi.... Nel campo sciano, grande ammirazione per Galliano e per Toselli; se ne canta l'eroismo nelle monotone cantilene dei bivacchi di Adis Abeba....

Così raccontano i prigionieri. Ma non sarebbe una bella cosa che i loro racconti sui buoni trattamenti non si ripetessero tanto?... Altrimenti, quel Menelik diventa un protettore dell'italia, un venerabile; e le donne italiane saranno costrette a imitare le francesi, che gli votano indirizzi d'entusiasmo per la sua bontà celeste.

I prigionieri scesero a terra mezz'ora dopo mezzanotte. L'operazione di sbarco fu un'altra scena. Suona, nel silenzio notturno, la tromba sull'*Adriatico;* e, sulla banchina, mandata via la folla, si spiegano in quadrato due compagnie di fanteria. I prigionieri discendono; e, in vent'un furgoni, sono avviati alla lontana caserma dei Granili. Ma i parenti corrono e arrivano fin là, e dai chiusi cancelli i soldati scambiano parole e saluti coi parenti: piangono e ridono insieme.... E, alla mattina, il generale Sterpone li passa in rivista, e li manda alle loro città, ai loro villaggi, ai loro focolari.

*

Al terzo giorno dell'anno, altra grande emozione per la bella Napoli. È morto il suo popolarissimo arcivescovo.

Col cardinale Guglielmo Sanfelice è scomparso il più amabile conciliantista; colui che — se son vere le voci di Corte — re Umberto avrebbe desiderato sommo pontefice, e che Guglielmo, nel suo viaggio dell'anno scorso, il 1.° aprile, volle aver compagno nel visitare la certosa dei Camaldoli. Quanto si disse di quell'incontro del monarca protestante col prelato cattolico, e della loro reciproca affabilità! Essi si divisero insieme, nel refettorio del convento, una frittata e una mezza bottiglia di vinello battezzato; e parlarono.... chi ha mai saputo che cosa?... Come il nostro compianto arcivescovo ma non cardinale Calabiana, il cardinale Sanfelice era in ottime relazioni colla Corte. Nati entrambi d'alta famiglia patrizia, avevano i modi signorili; e anche per questo piacevano. Il Sanfelice aveva nelle vene oltre al sangue blen dei duchi d'Acquavella, il sangue rosso di una martire dell'indipendenza, la bella Luisa. Fu soprannominato il san Carlo Borromeo di Napoli, senza il fanatismo (frutto dei tempi passati) del santo ambrosiano e con un po' di *réclame* (frutto dei tempi presenti). Tutta Napoli s'è riversata ai suoi funerali, e tutta Napoli ne giuocherà i numeri al lotto.

A Roma invece spira tutt'altra aura che di conciliazione. Per le buone feste, Sua Santità ha diretto un discorso acre al Sacro Collegio e un discorso bellicoso alle reliquie disperse del suo esercito, dopo un quarto di secolo di fatti compiuti. Ma si parla troppo di quei discorsi; si dà troppo peso... a un'armatura vuota. È lecito immaginarsi che un papa cessi dal protestare con la spogliazione?... Quella è la sua politica; è, con rispetto parlando, un dovere professionale: è il fulcro della bilancia nella cui coppa l'obolo di San Pietro discende....

Il giorno che un pontefice si dirà soddisfatto, addio obolo!... Bisogna avvezzarsi alle allocuzioni or meste ora iraconde per la perdita del poter temporale; come un dì tutti erano avvezzi alle proteste per la perduta chinea, ed alle scomuniche del Giovedì Santo nella famosa bolla *In Cœna Domini.*

*

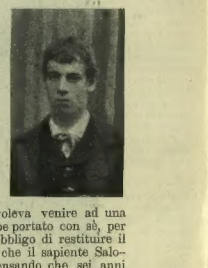
Ci dobbiamo avvezzare anche alle balorde sentenze dei giurati di Roma. Hanno assolto un fratello che aveva assassinato una sorella, perchè viveva in peccato mortale. Senza essere apologisti dell'amor libero, può parere esagerato un sentimento così sanguinario dell'onore della famiglia. Per l'onore, i mariti possono ammazzare, i padri anche, anche gli amanti; se ci si mettono anche i fratelli, sarà una strage. La sentenza del giurì di Roma, che fu molto applaudita dagli astanti d'ambo i sessi — o santa pudicizia! — ha subito suggestionato un altro fratello ad uccidere un'altra sorella, sempre per l'onore. Roma vuol proprio diventar lei la capitale *morale.*

Nello stesso ordine elevato di sentimenti, un ricco e giovin signore ha voluto, sempre a Roma, riabilitare una signora dalle camelie; la prova riuscì felicemente per un paio d'anni, almeno in apparenza; ma la settimana scorsa, il virtuoso amatore colse in flagrante la sua perla salvata dalle macerie, la uccise, e poi uccise sè stesso.... senza pensare che i giurati lo avrebbero assolto.

*

A Milano, abbiamo processi minori. Veramente, era sembrato colossale per la sua audacia quel furto commesso il 2 ottobre dell'intiera valigia postale in un Ufficio postale. La polizia scoprì ben presto i due rei; e il tribunale li ha condannati a qualche anno di carcere. Ma il danaro rubato, dalle 65 alle 80 000 lire, non s'è trovato: non si sa dove siano, o lo sa Salomone che uscendo dal reclusorio potrà godere del capitale e degl'interessi.

Quel Cesare Salomone — la mente e il braccio della truffa e del quale vedete qui lo schizzo tolto ad una fotografia recente — è un giovane di 22 anni, di famiglia ricca, di buoni costumi. La scienza del giorno non gli trova che due segni degenerativi: una leggera asimetria visiva e la mancanza completa di barba. Ma più sorprendente è stata la sua completa indifferenza di fronte alle accuse. Egli ha negato sempre, senza speranza di gabbare la giustizia; ma il furbo non voleva venire ad una confessione, la quale avrebbe portato con sè, per essere ritenuta sincera, l'obbligo di restituire il mal tolto. Ed era a questo che il sapiente Salomone ci teneva di più, pensando che sei anni di carcere passano presto, e resterà il capitale per dare al recluso una posizione finanziaria di prim'ordine.



L'altro accusato, certo Giraud, apparve un debole: egli favorì il furto, ma non percepì un soldo, e tentò il suicidio. Il Tribunale fu severo con lui, quantunque egli presentasse il più grande contrasto coll'energia calma e fredda del Salomone.

Durante il processo è svanita l'impressione che si trattasse di una truffa alla Rocambole. Era invece di una semplicità strabiliante, essendosi verificato che i sacchi dei valori degli uffici postali succursali viaggiano protetti dalla più straordinaria buona fede. Un fattorino postale si riconosce dal berrettino e non altro: i sacchi si consegnano a chi capita col berrettino, con un furgone e con un registro. Ma il furgone può essere sostituito da una vettura di piazza e il registro da un qualunque modulo stampato. Dato un giovane ardito, che si chiama Salomone, e che ha l'impresa del servizio dei furgoni, si capisce subito ch'egli doveva approfittare della sublime buona fede con cui il servizio era fatto. In mano a 12 giurati, c'era forza irresistibile; ma i 5 giudici non sono mai psicologi. Sola circostanza notevole, la freddezza con cui Salomone ha portato a compimento l'impresa.

Tuttavia l'uomo debole ha accoppato il forte.... chiacchierando: ha avuto dei rimorsi o delle paure, ed ha confessato.... Guai per la Giustizia se gli uomini non avessero di queste lacune psicologiche!

*

L'anno teatrale non ha dato fin qui che una piccola novità; un atto di Giannino Antona-Traversa, che s'intitola *il Braccialetto.* La commediola è leggiera, ma piena di spirito e piacevolissima. Ha fatto ridere il pubblico del Manzoni, che ne ha compensato l'autore suo favorito con una vera ovazione. Forse c'era un po' di montatura.... ma trattandosi di un braccialetto, è a po-

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
È preziosissimo, ne' casi nei quali lo stomaco per qualsiasi causa o difetto d'innervazione, non funziona colla massima energia. (1)

[1] Cifre definitive comunicate agli Archivi di medicina navale: su 22 850 uomini che formavano la spedizione del Madagascar, ne sono morti 7498.

sto. Ecco un *bon mot*, che non spiacerebbe al commediografo, perchè può entrare fra i tanti di cui è zeppo il suo lavoro.

In musica, non ci sono che riprese. Dopo il *Crepuscolo* wagneriano, siam tornati all'*Andrea Chénier*. C'era della curiosità, perchè l'opera di Umberto Giordano, che l'anno scorso parve una rivelazione, non incontrò fuori di Milano che una certa freddezza. È questo, ci scrivevan da Torino meravigliati, è questo il capolavoro? — Sissignori, ha risposto jersera il pubblico della Scala. C'è stata in principio un po' d'esitazione; — sul titolo superlativo non giova insistere; — ma l'opera del Giordano è un bellissimo lavoro musicale che è piaciuto di nuovo, e molto. Esso ha resistito alla difficile prova di una ripresa.

*

Per finire, ecco dei versi di d'Annunzio. E versi francesi, s. v. p. Il più versatile dei nostri scrittori ha voluto cimentarsi anche nella poesia francese! A capo d'anno ha sorpreso un amico di Parigi con alcuni sonetti. Il *Figaro*, grazie all'indiscrezione dell'amico, ne pubblica uno, di cui si apprezzerà, egli dice, "l'ampleur d'expression". Lo riproduciamo tal quale:

ÆSTUS ERAT.

Les paupières couvraient, lourdes, ses yeux ardents,
Toutes rouges encor des voluptés fiévreuses;
Et je croyais sentir battre en ses tempes creuses
La secrète fureur des rêves obsédants.

Je lui cueillis alors un des fruits mûrs pendants
Sur nos fronts, par pitié des lèvres douloureuses.
Du bout de ses doigts blancs comme des tubéreuses
Elle écrasa le fruit de pourpre sur ses dents.

Du bout de ses longs doigts doux comme des pétales
(Quel poison dans sa pulpe avait le fruit vermeil?)
Elle effleura ses cils alourdis de sommeil.

Et son âme rêvait les voluptés fatales.
"Donne, ô mort, à sa chair le repos sans réveil!"
Et tout mon cœur puissant bondit vers le Soleil.

G. D'ANNUNZIO.

Si vede, osserva il *Figaro*, che il grande romanziere italiano ha coltivato i versi di Leconte de Lisle o di Heredia. "Essi provano che l'autore delle *Vergini delle Rocce* possiede a meraviglia la nostra lingua, che i suoi studi della letteratura francese sono profondi.„ Tra i poeti francesi chi mai sarebbe capace, è sempre il Figaro che parla, di scrivere dei versi in italiano alla maniera di Leopardi o di Carducci?

Cicco e Cola.

LA DISTRUZIONE DI S. ANNA A PELAGO[1].

Chiunque, partendo da Pieve a Pelago per la strada nazionale che congiunge il modenese colla Toscana, volga per l'altra che sbocca in Garfagnana, oltrepassate le prime strette del Rio di S. Anna, giunto al casolare di Cadagnolo, non è possibile che non si fermi, anche un breve momento, per ammirare le verdi e dolci pendici che dal Saltello, da Monte Albano, dalla Serra di S. Maria digradano ai torrenti rumorosi che con la loro riunione costituiscono il rio che prende il nome di Sant'Anna, dal principale agglomeramento di case attorno alla chiesa parrocchiale costruita nei primi anni del XVII secolo.

Sul mite declivio si adagiavano, pochi giorni or sono, sparse o riunite, frequenti e civettuole le case, chè la stessa origine recente del paese non aveva determinato il loro aggruppamento o per difesa reciproca o per imposta soggezione del feudatario. La piazza principale è a 1069 metri sul mare e il terreno circostante fertilissimo permette una coltivazione, limitata per ragione di altitudine, ma abbastanza rimuneratrice per alimentare una popolazione numerosa per luogo montano e della quale l'allevamento del bestiame era la principale ricchezza.

Oggi una frana ha tutto travolto; iniziatasi nelle prime ore della sera del 21 dicembre con lenti movimenti del suolo, trasse dalle case i singoli abitanti a chiedersi, inconsapevoli del disastro che a tutti sovrastava, mutuo soccorso ognuno credendo che solo la propria casa fosse pericolante. In breve il movimento si estese propagandosi dal basso all'alto, in poche diecine d'ore non uno di tutti i fabbricati sparsi sulle pendici attorno a S. Anna a Pelago sulla sinistra del fiume Perticara, rimase abitabile quando non fu addirittura rovesciato; della chiesa cadde il pronao, l'absida, perdendosi un ricchissimo coro in intarsio del 600 e il campanile, e lo stesso muricciolo di cinta del cimitero finì per rovesciarsi tre giorni dopo iniziato il disastro.



IL DISASTRO DI SANT'ANNA A PELAGO. — L'oratorio di Sant'Antonio.
(Fotografia di P. Orlandini, nostro inviato speciale.)

La lentezza dei primi movimenti permise a tutti di salvarsi e di salvare il bestiame per fortuna nella stagione ridotto, essendo la massima parte a svernare nelle maremme: se però da un lato questa mancanza fu giovevole, l'assenza per il verno degli uomini validi rese più dolorosi i primi momenti, i primi giorni nei quali mancò a molti addirittura il pane e il mezzo di trovarne, prima che dai paesi prossimi potesse organizzarsi un sistema razionale di soccorsi.

Nè il danno è limitato ai fabbricati, alle provviste invernali in gran parte perdute e alle suppellettili malmenate; il fondo stesso del suolo sarà per lungo tempo inadatto anche alle semplici e limitate colture montanine; affettato addirittura da larghi e frequentissimi crepacci, perdute le sorgenti, deviati i torrenti, distrutta senza speranza di vicina ricostruzione la strada nazionale; gli avvallamenti con raccolte notevoli d'acqua, il fiume stesso invaso nella parte subalvea dal suolo scorrente e rialzato di diversi metri con il suo letto di ghiaia, tutto fa dubitare che, se nuovi danni non potranno avvenire per essere tutto distrutto, non così presto la plaga rovinata riprenderà la solidità necessaria per tornare atta al lavoro dei campi.

Eppure era ridente e florida Sant'Anna a Pelago; sulla strada delle Radici tra la Garfagnana e il modenese, prossima al santuario di S. Pellegrino dell'Alpe dove le pie tradizioni tanta gente richiamano nell'estate, quando appunto tutti i montanari sono tornati alle loro case abbandonate nella cruda stagione riportandone il frutto del lavoro invernale, abbellendo le modeste case, coprendole di colori vivaci, forse antiartistici, ma sempre gaj sul fondo verde vivissimo dei prati; non aveva una storia Sant'Anna, era recente, e l'erudito futuro appena la ricorderà per alcuni dei suoi figli che nelle lettere o nelle scienze hanno lasciato traccia di sè, a meno che la tradizionale tenacia del montanaro non porti a ricostruirla sul sito, appena che il tempo abbia cancellate le traccie superficiali del presente disastro.

Perchè pur troppo Sant'Anna aveva in sè stessa la causa della sua rovina; costruita sopra un'antichissima frana scesa dal Saltello e da Monte Albano, i laghetti formatisi nel distacco dal monte non erano ancora riempiti; i Lagacci della Porticciola, superiori a S. Anna e non sicuramente innocenti di questo disastro, essendo come tutti i laghi grandi o piccoli dell'alto Appennino, dal Reno alla Trebbia, originatisi nella regione di distacco dei tanti scoscendimenti che hanno dato alle valli la loro forma attuale.

Già la strada nazionale che attraversa per una lunghezza di due chilometri la plaga rovinata, aveva nei mesi scorsi accennato ad alcuni piccoli movimenti su i quali, essendo pur troppo comuni nelle regioni appenniniche, non si era fatto attenzione, nè d'altra parte potevano in nessun modo far prevedere il disastro avvenuto.

Il terreno già mobile o meglio per sè stesso incoerente, inzuppato dalle acque superiori, non ha più trovato alla sua base corrosa dal fiume la resistenza necessaria, è corso al basso sprofondandosi o sollevandosi secondo le varie resistenze incontrate: è la sorte comune riservata pur troppo alla massima parte dei fianchi appenninici; mai però o almeno per ragioni stesse di probabilità aveva interessato una plaga così popolosa; la tradizione secolare, un certo buon senso innato nelle popolazioni montane, allontanando dalle regioni pericolose; e per quanto sieno frequenti, nessuna come questa accoglieva in breve spazio 182 fabbricati dei quali 118 di abitazione, oggi tutti distrutti.

D. PANTANELLI.

[1] Questo interessante articolo, che descrive e spiega il disastro che recentemente commosse tutta l'Italia, è dovuto all'egregio signor Dante Pantanelli, professore di geologia all'Università di Modena. *(N. d. R.).*

FRA GLI UCCISORI DELLA CAROVANA CECCHI.

È ancor viva l'impressione della strage della carovana Cecchi fra i Somali; oltre la relazione ufficiale, ogni giorno giungono nuovi ragguagli che confermano il fatto doloroso. Quella terra non ancora tutta esplorata; quel fiume Uebi, alle cui sponde s'avviava appunto il Cecchi cogli ufficiali della *Staffetta* e del *Volturno*; quella flora, quella vita, misteriosa ancora in parte, destano in noi, specialmente dopo la tragedia di Mogadisciu, un più acuto interesse, quale lo destano sempre i luoghi che furono scena a fatti in cui venne impegnato il coraggio e sacrificata la vita dei nostri fratelli.

Il capitano Ugo Ferrandi, che s'avventurò in quelle regioni, ci mandò, a suo tempo, varie fotografie che abbiamo riprodotte nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: oggi è un altro viaggiatore italiano, Giuseppe Candèo, di Noale (Veneto), che ci trasmette tutta una serie di fotografie di quei tipi e di que' luoghi da lui esplorati nel 1890 insieme col capitano Enrico Baudi di Vesme.

La regione africana, che i geografi moderni designano col nome generico di Paese dei Somali (scriveva il generale conte Luchino Dal Verme in una sua memoria del 1889), è compresa in un vasto triangolo: il lato maggiore di questo è tracciato dal litorale dell'Oceano Indiano tra la foce del fiume Giuba e il capo Guardafui; il lato nord dalla costa meridionale del Golfo di Aden; il terzo lato a ponente è tracciato da una linea che, partendo dal fondo del Golfo di Tagiura e contornando le valli dell'Uebi Denok e del Giuba, scende lungo la destra di questa valle al suo imbocco in mare. È una regione estesa quanto due volte la Francia.



Tipo Somalo.

Il Baudi viaggiava per conto della Società geografica di Roma e della Società africana di Napoli; il Candèo viaggiava per proprio conto. Essi s'incontrarono in Aden, e s'avviarono all'ignoto. In un fascicolo edito dalla Società geografica italiana, *Un'escursione nel paradiso dei Somali*, si legge la relazione del loro viaggio. Quel nome di "paradiso„ dopo l'eccidio recente che deploriamo, è una vera ironia. In quella stessa relazione leggiamo che i Somali sono accattoni, ladri, fanatici, infingardi, insubordinati, insofferenti di qualunque regime. Vivono in tribù, e non hanno veri capi nel senso con cui s'intende questa parola: gli uomini, che sappiano imporsi, possono si essere obbediti, ma a seconda dei casi. Esigono doni, mancie a ogni momento. La prima parola che imparano è *bakscish* (mancia, regalo), e la ripetono mille volte al giorno, tanto che fanno impazzire il viaggiatore. E se non chiedono il *bakscish*, rubano. Il loro coraggio è strano e brutale nel tempo stesso. Scappano alla detonazione d'un fucile; e altre volte sfidano i maggiori pericoli: attaccano il leone armati semplicemente d'una lancia. Nei Somali, la guerra si fa per dichiarazione, ma più spesso per sorpresa: spessissimo sono guerre fratricide. Tutto ciò spiega l'aggressione e l'eccidio della carovana Cecchi! È straordinaria la finezza dei loro sensi. Alla notte veggono le jene avvicinarsi da enormi distanze. Gli uomini vanno a capo scoperto. Le



Somalo della tribù dei Melengur.



Un indemoniato.



Mohamed-Afi. Tipo Somalo.

zitelle pure. Le maritate raccolgono i capelli in un pezzo di tela annodato a cuffia. Le fanciulle all'età di nove anni sono assoggettate all'infibulazione.... che è mantenuta fino al matrimonio. Il neonato viene circonciso al quarantesimo dì, imponendogli un nome che, per solito, è quello del primo che passa, unito a quello del padre. Quando un giovane intende prendere per isposa una ragazza, monta a cavallo e va a chiederla al padre. Se il padre annuisce, dona il cavallo al futuro suocero e se ne ritorna a piedi.

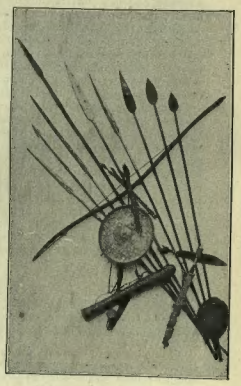
Il numero delle mogli d'un Somalo è proporzionato alla sua ricchezza: più ricco, e più ne ha. I casi di divorzio sono frequentissimi. Se la donna perde la bellezza o non lavora abbastanza, ecco due cause di divorzio. La donna torna alla casa paterna, e i figli restano al marito. I mariti indulgenti lasciano alle rejette le vesti; gli altri le rimandano nude. La moglie favorita è quella che procrea meno figli. Giace col marito per turno. Quando un uomo sta per rendere l'anima sua ad Allah, è assistito da un compagno che gli porge acqua e latte. Appena seppellito, sulla sua fossa si scanna un cammello e si fa il pasto funebre. — Fra le nostre



Oggetti somali.



La foresta sull'Uebi.



Trofeo d'armi.



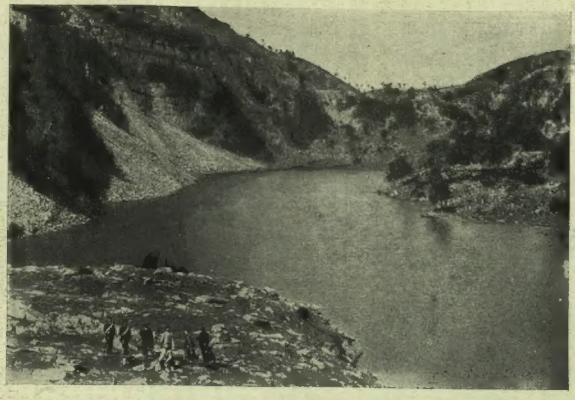
Facciata della chiesa di Sant'Anna.



Pavullo.



Pievepelago.



Lago Santo nel Frignano.

IL DISASTRO DI SANT'ANNA A PELAGO (fotografie di P. Orlandini, nostro inviato speciale).

incisioni, vi sono varii paesaggi dell'Uebi. Vi è la fatale foresta, entro cui, la carovana del Cecchi fu presa in agguato, a tradimento, e circuita.... Vi è un indemoniato; cioè un epilettico, preso da quei barbari, per le sue convulsioni e contorsioni, come un essere posseduto dagli Spiriti malvagi.

Il Candèo parla di febbri gagliardissime prese dagli uomini della sua carovana alle sponde del fiume Uebi. Per dare un'idea dell'ospitalità degli abitanti di quelle rive, basti un passo della relazione del Baudi e del Candèo: " Si delibera sulla convenienza di lasciar qui (sull'Uebi) i più aggravati, sotto la custodia dell'Ugos, per proseguire poi più speditamente, ma tutti si oppongono. Preferiscono di morire per malattia lungo la strada, che esser lasciati nelle mani di gente che, appena noi lontani, li avrebbe uccisi. „

IL CARDINALE SANFELICE.

L'ultima volta che io lo vidi, or son circa due anni, egli era vegeto e robusto; nulla accennava a quella malattia di cuore che mesi or sono lo pose sull'orlo del sepolcro e che certamente ora ha reso più incurabile la polmonite acuta che lo ha ucciso.

Una delle più belle figure ecclesiastiche dell'era moderna scompare con lui, ed io che da lunghi anni lo conoscevo, posso ben dire che mai sognò nei primordi della sua carriera, di raggiungere l'altissimo posto cui pervenne non per intrighi di curia o armeggio di partiti, ma per necessità di cose, cui s'univano le sue grandi qualità morali.

Modesto, caritatevole, pieno d'abnegazione per il bene altrui, alieno dalle partigianerie, lontanissimo dai meschini pettegolezzi della politica, fermo nel compimento del suo dovere religioso, a mio credere Guglielmo Sanfelice non sarebbe mai stato Papa, ma emerse nel suo stato ed emerse appunto per le straordinarie qualità morali che lo imposero prima, lo fecero amare dopo.

Nacque in Aversa il 13 aprile 1834 e fin dalle prime si dedicò alla carriera ecclesiastica, nel mentre che suo fratello Francesco duca di Acquavella cercava di seguire quella delle armi entrando, come per diritto di nascita gli spettava, nelle Guardie del Corpo di re Ferdinando II. La famiglia Sanfelice d'Acquavella — alla quale apparteneva la Luigia, morta sul patibolo nella reazione del 1799 — non era ricca, sebbene da più secoli iscritta nel libro d'oro del patriziato napoletano al pari del ramo Sanfelice duca di Bagnoli, proveniente dallo stesso stipite.

Da chierico, contrario alla vita mondana, entrò nel monastero della Cava e fu in questo celebre convento di Benedettini che si ordinò sacerdote. Datosi ai forti studi di letteratura classica, di teologia e di diritto canonico, fondò il Convitto ancora oggi esistente e divenne vicario generale della Badia. Fu in questa qualità che lo trovò papa Leone XIII quando chiamollo nel 1878 a reggere le sorti dell'arcivescovado di Napoli.

Da poco era morto il cardinale arcivescovo Riario Sforza, uomo devoto alla caduta dinastia borbonica, intransigente oltre ogni dire e che del presbiterio avea fatto la sede d'intrighi politici. I borbonici clericali desideravano a suo successore monsignor Ruffo-Scilla; i clericali non borbonici, che mal vedevano la Chiesa fare aspra guerra al nuovo Stato, desideravano monsignor Capecelatro, ritenuto di carattere mite e non capace di mene reazionarie. I due campi aveano larga base d'influenze in Vaticano e la lotta si faceva aspra.

Le difficoltà per una scelta s'accrescevano per il fatto che l'arcivescovo di Napoli deve appartenere al patriziato napoletano e ciò per obbligo accettato dalla Santa Sede nel finire del secolo XV verso parecchie famiglie nobili che continuarono a loro spese il palazzo arcivescovile accanto la cattedrale. Oltre i due vescovi patrizi in predicato, altri a Napoli non si vedeano capaci d'essere elevati a quel posto. Vuolsi che Leone XIII, annoiato dalle pressioni dei due partiti, si facesse dare l'elenco dei preti e monaci patrizi, e trovato il nome del Sanfelice, senza interrogare nè intransigenti nè transigenti, gli telegrafò di recarsi a Roma, ove, appena giunto, lo nominò arcivescovo di Napoli.

Questa nomina fu una sorpresa generale e più di tutti ne fu sorpreso egli stesso, come più volte mi disse, credendosi inadatto per la vita modesta e di studio trascorsa fino allora, ad un posto così elevato, che lo metteva nella necessità d'essere continuamente a contatto con ogni classe di persone. I suoi primi passi nella novella carica non furono esenti da spine; il suo animo leale, la generosità innata, ebbero dolorose prove e gli procacciarono momenti di sgomento che solo il senso del dovere compiuto seppe vincere. Il clero ordinario lo vedeva di mal occhio perchè veniva dall'ordine dei frati; i borbonici intransigenti lo chiamavano *il nipote della Sanfelice* e quasi temevano l'invasione dei liberali nella curia; a sua volta il Governo l'ostacolava nelle temporalità, perchè certi deputati che avrebbero desiderato il Capecelatro fecero credere al ministro Zanardelli che il Sanfelice avrebbe seguito la linea di condotta del defunto Riario-Sforza.

Senza beni personali, senza temporalità, la vita del Sanfelice non era delle più fastose, e tuttavia non vi era povero che invano ricorresse a lui; non vi era gentiluomo aventurato che non trovasse in lui un soccorso paterno.

Poco a poco fecesi intorno al suo nome l'aureola dell'angelo della carità; il Governo, visto che il Sanfelice non era l'intrigante reazionario che gli si era fatto credere, accordò le temporalità; ma nel Vaticano prendevano piede le influenze dei borbonici, e senza la immane catastrofe di Casamicciola egli non avrebbe ricevuto il cappello cardinalizio, tanto si era fatto temere al Papa il liberalismo di Sanfelice.

Era veramente liberale?

Non saprei dirlo. Spesso fra il 1868 e 1870 io mi recavo da lui a Cava con suo fratello Francesco. Questi, non so come, da Guardia del Corpo del Re era passato nell'amministrazione Provinciale, e la rivoluzione del 1860 lo trovò segretario alla Prefettura di Lecce. Destituito prima, riammesso dopo in servizio, cervello balzano, si lasciava spesso andare ad apprezzamenti poco benevoli sul nuovo ordine di cose e il reverendo fratello subito a redarguirlo. Se in sua presenza tra Francesco Sanfelice — morto da poco, credo, quale consigliere di Prefettura a Genova — e me sorgevano — malgrado l'amicizia che ci univa — dispute politiche, egli subito le faceva finire con una parola di serafica calma, con un concetto d'equanimità tale, che noi due si smetteva dandogli ragione.

Guglielmo Sanfelice era superiore ai pettegolezzi della politica; egli sentendosi pieno di misericordia e di amore per il suo prossimo cercava porre in atto con convinta fede i precetti del Cristianesimo; nell'uomo vedeva l'umanità tutta; trattava alla stessa stregua liberali e reazionari, pregava per chi chiedeva le sue preci ed anche per quelli che non le chiedevano. Cuore d'oro, carattere adamantino, egli era di tutti e per tutti.

Come innanzi accennavo, il terremoto di Casamicciola nel 1881, lo fece realmente conoscere e costrinse tutti a riconoscere le eminenti qualità e le grandi virtù di cui era dotato. Nessun pericolo, nessuna fatica lo spaventava per recare il soccorso della sua parola e della sua fede ai feriti che gemendo chiedevano aiuto. Innanzi alla sua grande abnegazione, al suo immenso amore per l'umanità sofferente, il Vaticano dovè dargli il cappello ambito, malgrado che sulle rovine della distrutta città la di lui mano si fosse unita a quella del re d'Italia.

Ed era da poco stato creato cardinale quando scoppiò a Napoli l'epidemia colerica del 1884. In questa circostanza egli ripetè gli stessi atti di calmo eroismo ed il colera lo rispettò come lo avevano rispettato le pietre cadenti pel terremoto. Non riposo, non tema, non jattanza, ma solo la tranquillità dell'animo e la serenità della coscienza pura. A vederlo incedere per le sale degli ospedali con il suo volto simpatico, con un mesto sorriso sulle labbra, con la testa alquanto piegata a sinistra, sembrava l'angelo della misericordia e del perdono.

All'inaugurazione dei lavori di risanamento, nella vecchia piazza di Porto, tutta macerie, egli si recò in pontificale, passando fra due file di popolo in ginocchio. Vennero i feriti di Dogali, e si recò a visitarli all'ospedale. Fu assassinata una popolana, Annina De Rosa, la *vittima dell'onore*, come la chiamarono allora, per cui vi fu un'esplosione di ammirazione e di pietà nel popolo, e il cardinale corse a benedirla. Misdea fu condannato dal tribunale militare alla fucilazione, e il cardinale chiese la grazia al Re. Una volta andò a benedire i nuovi locali del negoziante Miccio, al Chiatamone, e ne ebbe per regalo una carrozza, con due cavalli neri. Quei cavalli l'indicavano al popolo da lontano, e la carrozza passava, col cardinale dentro, che doveva trinciare molte benedizioni. Quando mons. di Lavigerie gli chiese l'obolo per la repressione della schiavitù in Africa, Sanfelice non avendo quattrini mandò a pignorare la sua croce.

Tutta Napoli, senza distinzione di classe e di partiti, ha pianto la perdita di un tanto uomo. Il suo nome rimarrà nella storia, ed il suo ricordo non si cancellerà dall'animo di tutti coloro che sanno apprezzare l'uomo giusto e benefico.

NICOLA LAZZARO.

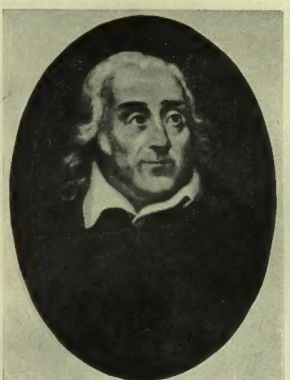
NUOVE POESIE.

L'avvocato Vincenzo Morello è notissimo come giornalista sia sotto il suo nome proprio, sia sotto il pseudonimo di Rastignac (perchè mai i nostri pubblicisti prendano pseudonimi stranieri, non l'ho mai capito). Fatto sta che è un polemista formidabile, non sempre ragionevole, ma sempre brioso. Sulla massa dei nostri giornalisti ha il vantaggio poco comune di essere letterato. Ma che fosse anche poeta, si sapeva da pochi che ricordavano qualche suo peccato di gioventù. Ora torna agli antichi amori con un elegante volumetto di versi cui dà il titolo di *Fulvis et Umbra* (Roma, tip. Forzani). D'ora in poi ci proponiamo parlar dei nuovi poeti dandone un saggio e lasciar che il lettore giudichi. Ecco una poesia del Morello che è molto caratteristica ed è pure di certa attualità.

I PRIGIONIERI DI LEONTIEFF.

Essi tornano. A branchi, come pecore
qua e là raccolte, da la terra ostile
che li vide brucar ne la vittoria
de le sue genti, tornano a l'ovile.
Desti a l'arrivo e curiosi, gl'incoli
d'Italia, a cui, per lunga figliazione,
fremono in cor gli spirti e le memorie
del secondo e del terzo Scipione;
Accorrono: — "Portate di Cartagine
buone nuove? Laggiù, tra le rovine,
nido a l'aquile nostre, ancora crescono
i fichi, ovvero crescono le spine? „
Guardano intorno, e poi tra loro i reduci,
con la divisa e l'anima a brandelli,
stupefatti si guardano: — "Cartagine?
Noi non fummo a Cartagine, fratelli.
"Noi fummo ad Adua, e quindi per magnanima
bontà, ceduti da l'imperatore
a un colonnello russo, che in Italia
par sia venuto come ambasciatore. „
— "E narrateci d'Adua. „ — "Non è facile,
il ricordo, o fratelli! Oh, in quel massacro
meglio cader, col corpo a pezzi, e l'anima
ancor fumante; che un vil simulacro
di vita trascinar dietro le barbare
torme in trionfo! Meglio con la lancia
nel petto urlare l'ultima bestemmia,
che soffrire la frusta in sulla guancia! „ —
Piegan la fronte, e d'una fosca nuvola
l'anima e l'occhio, nel parlar, s'oscura.
— "Ma dite — chiedon gl'incoli d'Italia —
dite, hanno sempre i barbari paura
di Roma? Temon sempre, più che i fulmini
del cielo, quelli de la nostra gente? „ —
Non comprendono i reduci, e in silenzio
si allontanan ne l'ombra, lentamente. —
Andate, andate! E appesa al chiodo l'umile
divisa, e dato un pensier mesto ai morti,
alta la fronte, ripigliate l'opera
del maglio e de la falce, in mezzo ai forti!
Quanto, dopo la rotta, o fra i cadaveri
dei compagni oltraggiati e senza fossa,
o tra i fuochi di gioia e le barbariche
danze all'intorno de la Tenda Rossa;
quanto, in silenzio, curvi sotto il carico
de le *ghirbe*, spronati con la verga
per la via di Socota, e con la sciabola
punzecchiati su l'anche e su le terga;
quanto, quanto fra gli urli de l'esercito
vincitore aspettaste la lontana
voce, la voce de la vecchia istoria
e de la vecchia gente italiana,
pria che, discioltì, voi gli augusti militi
de le tre civiltà, foste dal nero
imperatore regalati, inutile
bottin di guerra, a un russo avventuriero!
Andate, andate! E appesa al chiodo l'umile
divisa, e dato un pensier mesto ai morti,
alta la fronte ripigliate l'opera
del maglio e della falce, in mezzo ai forti!
E se un giorno . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

V. MORELLO.
(Rastignac.)



SU LORENZO DA PONTE

A PROPOSITO DEL DON GIOVANNI.

I due principali teatri di Parigi in questo momento l'azzeccano con la ripresa del *Don Giovanni* di Mozart. È un'opera che data da un secolo e dieci anni, ma che pare scritta ieri, musica e versi. Perciò rimane in pianta stabile nei repertori di tutto il mondo, sebbene oltremodo difficile a darsi non foss'altro perchè richiede tre prime donne assolute, e non sono molti i teatri che possano scritturare tre prime donne assolute, e, scritturate che le abbiano, possano metterle d'accordo.

Quando si rappresentò al Regio di Torino nel carnovale del '59 con la Lefnienska, la Balse, e la Weiser, quest'ultima, ultima giunta sulla piazza, trovò che le era stata assegnata la parte di Donna Elvira. Ancora vestita da viaggio andò dal primo avvocato che le capitò sottomano, e gli tenne su per giù il discorso seguente:

— Signor avvocato, io sono stata scritturata come prima donna assoluta. In tale qualità ho furoreggiato sui primi teatri delle capitali europee, dunque la parte di Donna Elvira non fa per me. Zerlina è adorata da Don Giovanni e da Masetto, Donna Anna fu bensì abbandonata da Don Giovanni, ma è l'idolo del Duca Ottavio, e una donna che abbia il consolatore non è mai da compiangere. Elvira non ha un cane che la voglia, Don Giovanni la piantò ed ella gli corre sempre dietro, è gelosa, antipatica, ridicola; prendano un contralto qualunque; io ricuso la parte e voglio lo scioglimento del contratto co' danni e con le spese.

L'avvocato non se lo fece dire due volte. Consultò Papiniano e verificò che una prima donna assoluta se ne ammette una seconda, ne esclude una terza: quindi citati gli impresari al tribunale di commercio vi condusse la sua cliente fiero come Antonio quando andava con Cleopatra a mangiare le lingue dei pappagalli. Era una bella amazzone la signora Enrichetta Weiser! Due occhi luminosi, profilo allungato, capigliatura da Maddalena.... giudici ed impresari si affrettarono a riconoscere che aveva tutte le ragioni, e, purchè rimanesse, le diedero tutte le soddisfazioni: il cartellone annunziò che accettava la parte per pura compiacenza affinchè il teatro Regio non fosse privo di tanto spettacolo, a mezzo del quale ella, con nuovo esempio, avrebbe cantato la grande aria degli *Ugonotti!* Per farla breve, un po' una cosa un po' l'altra, diventata la beniamina del pubblico, si videro a' suoi piedi i fiori, i doni, i giornali e i giornalisti.

L'avvocato poi, anch'egli un po' per una cosa un po' per l'altra, fu preso da tale una predilezione per il Don Giovanni che, pensando come questi sia stato portato all'inferno da un commendatore, bandita ogni idea di colleganza, provò dopo d'allora una sensazione piacevole ogni qualvolta qualche commendatore venne messo in gattabuia.

*

A chi spetta il secreto del grande capolavoro? Fu merito del poeta o del maestro? La questione non sarebbe stata possibile a' tempi del Metastasio, perchè allora la poesia era seguita dalla musica come la signora dall'ancella. Man mano le parti s'invertirono, finchè si giunse a' dì nostri, dove un'opera può piacere tanto essendo accompagnata da versi di squisita fattura come l'*Otello* di Arrigo Boito, quanto da frasi sgrammaticate e versi che non tornano come il *Lohengrin*. Nullameno altra cosa è la forma, altra la creazione. Mi aiuti a dimostrare la differenza il signor Verga che si pigliò centomila lirette, se non erro, da sentenza di giudice, per avere inventato il protoplasma della *Cavalleria Rusticana*.

A Lorenzo Da Ponte appartengono la creazione e la forma del *Don Giovanni*. Tanto influirono queste sull'esito, che Mozart gli scriveva " la nostra opera „, e il poeta acquistò tale riputazione che in Vienna potè succedere a Metastasio nella popolarità, nella qualifica di poeta de' teatri imperiali, nel favore della Corte, la quale gli avrebbe anche conferito il titolo di poeta cesareo, se non fosse questo stato aggiudicato all'abate Casti, in premio — devo credere — della sua castità o della sua castigatezza.

Fatto è che il *Don Giovanni* fu ed è tuttora il capolavoro del genere, alternativa comica ed assortita d'imprese erotiche, fra il serio ed il faceto, fra il patetico e il libertino, fra l'allegro e il romanzesco. Una trovata che passò in proverbio è la lista di Leporello. Codesto servo filosofo, incaricato di disingannare una povera illusa, le sciorina davanti la nota delle conquiste fatte dal suo padrone e poichè la nota invade la scena, tanto la nota è lunga, le canta il polimetro:

Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio,
Il catalogo gli è che ho fatto io,
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
In Germania duecento e trent'una,
Cento in Francia, in Turchia novant'una,
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V'han fra queste, contadine, cameriere, cittadine,
V'han contesse, baronesse, marchesine, principesse,
E v'han donne d'ogni grado, d'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza di lodar la gentilezza,
Nella bruna la costanza, nella bianca la dolcezza.
Vuol d'inverno la grassotta, vuol d'estate la magrotta,
Delle vecchie fa conquista pel piacer di porle in lista,
Ma passion predominante è la giovin principiante,
Non si picca se sia ricca, se sia brutta, se sia bella.
Purchè porti la gonnella voi sapete quel che fa.

L'intuito della scena, gli estri festivi, l'onda facile del metro e della rima non bastarono al poeta per fare questo libretto; ha dovuto anche essere egli stesso un Don Giovanni in carne ed ossa.

*

In verità egli è stato tale. La più bella prova psicologica si attinge dalle sue memorie. A un certo punto fa una protesta, ingenua come un atto di contrizione, audace come un' apologia. Dopo avere dichiarato che non ebbe a trovare " grandi ostacoli ne' teneri cuori „ soggiunge di non averne mai abusato: " non ho mai detto a donna *ti amo* senza sapere di poterla amare senza mancare ad alcun dovere, senza il consentimento del cuore e della ragione, nè cercai mai per vanità o per capriccio d'istillare in un petto creduto ed innocente una passione che dovesse poi terminare con le lagrime e col rimorso. „ Or bene. La protesta comprende anche il tempo nel quale egli amò e fu riamato da due giovinette sorelle. Piccola cosa!

Questo tipo allegro avendo sortito i natali in una numerosa famiglia ebrea di Ceneda, ne' suoi primi quindici anni di vita si chiamò Emmanuele Conegliano. Il nome, non per vantarmi, l'ho scoperto io ne' libri della Sinagoga. Poi si fece cattolico sotto gli auspici del Vescovo il quale chiamandosi Lorenzo da Ponte conferì al neofita anche la propria denominazione, uno stato canonico che lo stato civile di allora legittimava. Naturalmente diventò prete, tanto prete che la casa Ricordi, in omaggio alla massima *semel abbas semper abbas*, continuò anche in questi ultimi anni a pubblicare i libretti d'opera di lui col titolo di abate. Però il titolo egli non lo tenne che il tempo di fare il professore di lettere qualche po' nel seminario di Treviso, qualche po' in quello di Portogruaro; ma passato a Venezia gettò la tunica alle ortiche. Di là scappato in buon punto, avendone fatte più che Carlo in Francia, si diede a quella vita randagia e piena di avventure a Vienna, a Dresda, a Londra, in America, per cui, oltre una quarantina di libretti d'opera ed una infinità di poesie volanti e d'occasione, fece moltissimi altri mestieri, come il libraio, il droghiere, il negoziante di paste, il tipografo, il liquorista, e il maestro di lingua italiana. L'uomo ha gustato un poco di tutto.

Visse novant'anni, ma non cominciò che intorno agli ottanta a scrivere le sue memorie. Queste si andarono stampando via via a Nuova York, in italiano, tanto in italiano che sul frontispizio si legge *Nuova Yorka*. Contemporaneamente si pubblicarono colà tradotte in inglese, e più tardi in tedesco (Burkhardt. Gotha, 1861), e fornirono la stoffa di un romanzo a J. Grosse intitolato *Da Ponte e Mozart* (Jena, 1874).

Sono molto divertenti le *Memorie*, meno sdrucciole ma anche meno fantastiche di quelle del Casanova. In Italia si conoscono poco, pochissimo, ed eccone il perchè.

Nell'anno 1871 dal Le Monnier a Firenze si mandò fuori uno de' suoi consueti volumi intitolato così: "Memorie di Lorenzo Da Ponte compendiate da Jacopo Bernardi e Scritti varî in prosa e poesia del medesimo autore. „ Le malizie dei frontispizî! Al libretto si aggiunge una qualifica di *abate* che doveva sopprimersi, al libro se ne sopprime una che doveva apporsi. Imperocchè il libro è di Monsignor Jacopo Bernardi, il quale quando si accinse a compendiare Lorenzo Da Ponte, spiegò un volo pindarico molto più aereo di Voltaire quando ebbe a dedicare la sua tragedia *Maometto* al papa Benedetto XIV. Figurarsi! Uno dei pochi prelati che in Italia abbia saputo nell'alta e pura anima sua accoppiare i doveri religiosi con l'affetto alla patria; uno degli uomini rari la cui vita sia stata modello di virtù e luce di sapienza, come diamine poteva riassumere la gioventù scapigliata del prete spretato, giuocatore, avventuriero e donnaiuolo? Finchè potè sopprimere, l'abate Bernardi lo fece, maneggiando il bistorino in guisa di aspersorio a costo di recidere persino l'idillio di Gorizia, geniale e toccante. Ma allorchè Lorenzo Da Ponte, toccati i quarantatrè anni, dice addio alle baldorie, chiude la lista di Leporello, e sposa la sua cara Nanci, il più sacerdote cattolico, in luogo di rallegrarsene, non trattenne più il proprio sdegno e dal santo suo petto proruppero queste severe parole: "la religione ed i voti più solenni naufragarono ad un punto, ed egli che avrebbe potuto richiamarsene se ne chiuse per troppi anni la via. „

A conti fatti, il testo delle *Memorie* venne strangolato dal compendio.

*

Il compendio ha però un merito — certo non voluto da Monsignor Bernardi — quello di dare una maledetta voglia di leggere le *Memorie*. Per soddisfarla mi rivolsi dapprima a qualche bibliofilo, poi a qualche libraio in uso. Allora mi recai, nel giugno passato, alla Marciana dove sapeva che v'erano, e pregai il prefetto di quella regia biblioteca, Carlo Castellani, di volermi prestare i tre volumetti, i quali starebbero in saccoccia anche di un vestito d'estate. Fiasco.

Il signor Castellani, il più felice traduttore delle *Rane* di Aristofane, tiene sempre pronte le oneste accoglienze e il diario di Marin Sanudo per i grandi della terra, per i principi delle repubbliche artistiche, nonchè per i dilettanti e per gli sciuperati della letteratura. Egli mi avrebbe senza dubbio compiaciuto se gli avessi chiesto la catena e l'orologio, però in questo caso dovette opporre un rifiuto.

— Impossibile, amico mio, la legge, i regolamenti, le circolari ministeriali: è un libro raro....

— Ma che raro? Si trova anche nella biblioteca di.... e di....

— È stato definito così dai miei predecessori, ed a me non è dato correggerè. D'altronde non saprei farlo, ignoro la ragione per cui trovò posto fra i rari. Già, la rarità bibliografica è attributo indipendente dal merito. Sedete qui, accomodatevi qui all'ombra delle biforе. Potete stare a vostro agio fino alle cinque.

Non lessi, fiutai; e, scartabellando, mi avvenne di sorprendere la ragione per cui il predecessore, il meticoloso bibliotecario Veludo,



Il nuovo lago al posto della collina sprofondata.



Il disastro di Sant'Anna a Pelago. — Rovine del campanile e della chiesa (fotografie di P. Orlandini, nostro inviato speciale).



IL DISASTRO DI SANT'ANNA A PELAGO. — COSTRUZIONE DELLE BARACCHE DI RIFUGIO.
(Disegno di A. Beltrame, da fotografie di P. Orlandini, nostro inviato speciale.)

aveva decretato la rarità: nell'ultimo foglio bianco del terzo volume stanno due versi di pugno dell'autore, e sono questi:

> Io fui poeta un giorno, or l'estro mi abbandona,
> Ma posso ancora darghe a qualchedun del m...

L'ultima parola è scritta con un *n* solo, perchè (il lettore se n'è già avveduto) mentre il primo verso è in lingua italiana, il secondo cade, con nova grazia, nel vernacolo; ma ciò non guasta: la parola, che il Redi nel ditirambo scrisse con due *n*, lettera più lettera meno, serba sempre il significato spregiativo noto a tutti.

Prendendo commiato dal prefetto della Marciana, gli feci notare il distico, ed anch'egli ne rise, senza formalizzarsi punto. Chi maneggiò "Pepirrema e l'antipirrema della parabasi „ riducendo Aristofane in versi italiani non si confonde per così poco. Al confronto delle *Rane* i due versi del Da Ponte possono prendersi per una giaculatoria.

*

Scritti inediti di questo poeta, così ricco di vena e di fantasie erotiche, se ne conservano molti presso i suoi discendenti in linea retta che vivono in America, presso i suoi discendenti in linea obliqua che vivono a Ceneda; alquanti ne possederebbe monsignor Bernardi qualora, avendoli affidati a mani gentili, se non gentilissime, li potesse ricuperare: qualcheduno ne ho anch'io.

Dalle sue lettere apparisce che il prete spretato serbò inalterata la fede e lo spirito religioso. Non ve n'ha una in cui non si commetta nella Provvidenza; egli trova formule non volgari per esprimere la sua indomabile fiducia nel bene, resiste al male dicendo: " Dio è più forte di mille diavoli. „ Un'altra cosa risulta, ed è che ebbe un cuore generoso e grande quant'altri mai. Eccone un esempio caratteristico:

Nelle *Memorie* si legge la sua contentezza perchè il fratello Agostino lo andò a trovare in America. Quivi egli lo accolse a braccia aperte, e scrisse del fausto avvenimento così:

> " Un uomo che avea già passato l'anno ottantesimo di una travagliatissima vita, che per più di trent'anni non aveva avuto il conforto di veder alcuno de' suoi, con un cuore tenero, affettuoso, sincero, e quasi fuor di ogni speranza di un tanto bene, qual eccesso di consolazione sentir non doveva alla improvvisa novella dell'avvicinamento di un fratello che solo ancora gli rimaneva, che avea fin da più teneri anni amato sopra ogni cosa e per le cui replicate lettere spiranti ancora rispetto, stima, riconoscenza, nudriva le più soavi speranze d'una reciprocanza perfetta di affetti! „

Ora, volete sapere chi fosse stato codesto fratello Agostino? Trascrivo una lettera inedita di Lorenzo datata da Bologna 29 novembre 1798 e diretta all'altro fratello Paolo:

> " Eccoti, una notarella di danaro da me dato in questi tre ultimi giorni ad Agostino. Ho dovuto oltre questo riscuotere il misero Felice che per fuggire le sue barbare percosse si era fatto tamburino ed altri cinque o sei zecchini per coprire quel misero che non aveva neanche una camicia: ho speso in tutto 65 zecchini ai quali non era preparato. Pazienza! Non mi lagnerei se si avesse qualche gratitudine, ma come sperarla da un Agostino? Egli ha disonorato sè e noi per tutte le città d'Italia, acquistandosi dovunque il nome di bulo, vagabondo, ruf..., mang.... Di me poi cosa non dice quello snaturato! Dio mi dia costanza e forza da resistere a tante perfidie. Voi sapete quello ch'io ho fatto tanti anni per lui. Se poteste udirlo! che sfrontatezza, che scelleraggine! Non posso proseguire. Mi scoppia il cuore pensando ch'è figliuolo di nostro padre!... Non vi ridirò per non scandalizzarvi gl'improperi ch'egli osò dirmi: arrivò a dire e a fare cose di cui io credeva incapace un assassino. Credo che m'avrebbe messo un coltello nel cuore se non era il timore della forca. Gli ho detto che in un mese correva il rischio di andarvici se seguitava tal vita.... La fine però non può essere buona. Che Dio mi faccia dire una bugia! „

Si domanda: quanti di noi, pur non appartenendo a quella invitta schiera di egoisti che Argia Sbolenfi denomina Porci Marci Catoni, se avessero un fratello come Agostino si asterrebbero dal mandarlo una volta per sempre a carte quarantanove?

■

Tutti i più classici libretti d'opera sono dileguati dalla memoria degli uomini. Bisogna ricorrere al *Chi l'ha detto?* per sapere quale origine abbiano le geniali canzonette dello *Scaramuccia* e dell'*Elisir d'amore*, le bellissime di Felice Romani, che tanto piacquero ai padri nostri e ai nostri nonni; solamente il *Don Giovanni* si conosce, si ridice, si canta, si cita ancora, come fosse un libretto di attualità. Venne tradotto in non so quante lingue, e perciò anche in francese, ma per lo passato la Francia ebbe il buon gusto di rappresentarlo in italiano. Questa volta però si due teatri d'opera di Parigi si derogò dalla secolare abitudine, senza che lo spettacolo vi guadagnasse, e lo arguisco dal resoconto che ne dà il principe della musica francese, il Saint-Saëns, nella *Revue de Paris* del mese scorso.

Egli, dopo avere confermato che Da Ponte non prese nulla da Molière, che la creazione del *Don Giovanni* è tutta sua perchè ha voluto *fare da sè*, ha cura di soggiungere che il genio della lingua italiana si è trasfuso nelle note di Mozart; il che, fatta la parte del *chauvinismo* dominante, val quanto dire: i versi del capolavoro a tradurli si tradiscono.

È notevole come tutta la stampa parigina in questa occasione mandi un saluto anche al glorioso poeta nostro. Dovunque, si scrive di lui col linguaggio entusiastico che suolsi adoperare verso chi ha fatto alcuna cosa meritamente divenuta mondiale. Limitandoci alle riviste, il Du Tillet nella *Revue Bleue* torna sui particolari dell'azione melodrammatica con la sicurezza di chi sa che nessuno li ignora, la *Revue contemporaine* richiama i capitoli su Da Ponte di Lamartine nel *Cours familier de littérature*, e la *Revue des jeunes filles* proclama che il *Don Giovanni* è senz'altro *un poema*, certo per determinare le signorine a prenderne sollecita cognizione.

*

Il ritratto poi di Lorenzo Da Ponte qui sopra riprodotto è preso da una mezza figura a olio che sei anni or sono venne regalata a Vittorio, città di cui Ceneda è parte integrante. Questo municipio appese il quadro nel gabinetto del sindaco o per meglio dire del Commissario regio, essendochè le due istituzioni quivi si alternano di regola con vece assidua, a meno che non manchino tutte due, come succede mentre scrivo. Appeso il ritratto, e ringraziato il donatore americano nel migliore inglese che si potesse trovare all'intorno, intitolò una delle strade del nome del poeta. È la strada che staccandosi dalla grande arteria di Salsa conduce al Seminario, al Vescovado, al Duomo. Scelta oltremodo filosofica, perchè da un lato richiama i mani del titolare alla religiosità de' suoi primi amori, e dall'altro impegna i reverendi abitatori di quei paraggi a transigere cristianamente con l'arte.

Codesta tela, che oltre il merito della rassomiglianza, ha un indiscutibile pregio artistico, fu donata dal signor Durant Da Ponte, che abita alla Nuova Orléans (28, Carondolet-Street), e che è figliuolo del celebre presidente dell'Accademia di pittura degli Stati Uniti, morto nel 1874. Il donatore sposò una nipote, ossia figlia di figlio del nostro poeta, e ne porta il nome, a titolo di ristoro domestico, secondo l'uso di oltr'alpe e d'oltremare.

Niente di più difficile in pittura che ritrattare un vecchio di ottant'anni, la cui senilità sia ancora vitale. Gli occhi scintillanti paiono un'anacronismo, e gli danno pur troppo l'aria di un ispirato. Qui però l'ostacolo della vivacità nello sguardo è vinta felicemente, e si nota una grande analogia col ritratto di Voltaire, non del Voltaire convenzionale, sibbene di quel Voltaire parimenti ottuagenario, che trovasi apposto alla edizione delle opere di lui fatta a Londra, senza nome di tipografia, nel 1798.

Il sacco è vuotato. Ma se io avessi la bella sorte di essere uno di quelli editori italiani che vanno per la maggiore, vorrei raccomandarmi a qualche scrittore specialista di biografie, il quale abbia fatto la mano a raccogliere elementi sparpagliati nelle cinque parti del mondo, affinchè assumesse l'incarico di mettere insieme quanto rimane d'ignoto nella vita o d'inedito nelle opere di Lorenzo Da Ponte. Mi parrebbe di compiere un debito verso la patria letteratura, perchè all'estero l'uomo è noto ed apprezzato molto più che da noi.

D. Giuriati.

NOTTE 1896-1897.

Sei finito, o mio primo anno d'amore,
O di mie forti nozze anno ridente:
Gioia per gioia, insaziatamente,
Noi ti vivemmo, cuore avvinto a cuore.

Ora ascolto de l'ultima fuggente
Notte passar senza ritorno l'ore;
Mi stringe il petto un senso di terrore
Come se fossi al letto d'un morente.

Oh, poterti ridar palpito e moto!...
Perchè finire!... Sta l'angoscia grave
Nel buio senza stelle e senza fondo;

Ed io scorgo nel buio un vasto, ignoto
Gorgo che inghiotte una perduta nave,
Ruinante in silenzio nel profondo.

Valle Mosso, 31 dicembre.

Ada Negri.

IN DIFESA DEI RAGAZZI.

Chi volesse fare una inchiesta interessante dovrebbe domandare a un gran numero di persone che cosa pensino della propria fanciullezza, se cioè trovano che essa sia stata felice o infelice. La maggioranza risponderebbe certamente rimpiangendo sentimentalmente i bei giorni della infanzia; ma un conoscitore non superficiale degli uomini può dubitare che la risposta corrisponda alla verità. Un poco per acquiescenza alla menzogna convenzionale che proclama l'infanzia essere sempre il principio felice di una storia che a poco a poco diventa tragica, un poco perchè i dolori della fanciullezza sono presto dimenticati, noi siamo sempre disposti a considerare i primi anni della nostra vita come un idillio soave e senza nubi; mentre invece la fanciullezza ha anche essa i suoi dolori tragici, le sue disperazioni, le sue angoscie, diverse da quelle della età adulta, ma non meno intense per questo. E purtroppo una delle cause più gravi di dolore per il fanciullo consiste nella educazione data dai genitori, anche dai più buoni ed amorosi, i cui metodi spesso portano a infliggere al bambino dolori acuti e — quel che più importa — inutili.

Il primo difetto della educazione, come è universalmente praticata oggi, è che essa è poco razionale e molto impulsiva. Il bambino ha dei difetti che bisogna correggere; ma tutti quelli che conoscono un poco sè stessi e gli altri uomini, ammetteranno che 90 padri o madri su 100 si lasciano guidare in queste correzioni più dallo impulso momentaneo del sentimento che dalla tranquilla riflessione. Il padre o la madre sono oggi di buon' umore, per qualche lieto avvenimento? Il ragazzo godrà un giorno di grande libertà, potrà fare tutto quello che vuole, sicuro di non essere rimproverato, di vedere anche i suoi genitori ridere allegramente delle sue scappate; o tutt'al più di ricevere qualche ammonimento bonario. Domani invece padre o madre saranno irritati per qualche ragione loro personale? un regime di terrore si stabilirà in casa: il povero ragazzo non potrà muovere un passo senza rischiare dei rimproveri irosi, la condanna a qualche privazione o anche una leggera punizione corporale. Anche nelle famiglie migliori l'educazione non è sottoposta a nessun sistema di giustizia; e serve molto più che a correggere il ragazzo, a sfogare l'umore variabile dei genitori, che fanno del fanciullo ora il beniamino delle loro gioie, ora la vittima del loro malumore.

Questa ingiustizia fondamentale delle correzioni, mentre toglie loro gran parte della efficacia morale, è sentita dolorosamente dal ragazzo. Che i lettori cerchino di ricordarsi i primi anni della loro vita, e si sovverranno di esser vissuti in uno stato di inquietudine continua; senza mai sapere quale sarebbe stato in ogni caso il giudizio dei genitori sulla loro condotta; costretti a spiare sulla faccia del padre o della madre, la disposizione psicologica del momento per capire che cosa si potevano permetter di fare; ed esposti sempre a dure disillusioni. Quante volte un ragazzo combina nella sua testa e con gran sforzo di immaginazione qualche giuoco, qualche improvvisata, credendo di fare piacere ai suoi e di ricevere lodi; e invece capita in un momento di malumore e riceve una fiera

sgridata! Sono queste le piccole disillusioni della esistenza infantile, ma non sono, almeno per il momento, meno dolorose per lui che le grandi disillusioni della vita per gli adulti, perchè tutta la esistenza del ragazzo è concentrata in quel piccolo mondo della famiglia in cui trova ora il bene ora il male. Inoltre questa capricciosità delle correzioni rende più difficile la formazione di una chiara coscienza dei propri doveri nel ragazzo; e — quel che è peggio — sviluppa in lui una specie di pessimismo e di delirio di persecuzione embrionale, perchè egli finisce per considerarsi quasi come la vittima di persone più forti che si approfittano della loro forza per tormentarlo senza ragione. Questo stato d'animo è molto più comune tra i ragazzi che non si creda; e basta, per convincersene, badare ai discorsi che essi tengono quando sono malcontenti del trattamento loro usato o alle frasi che sfuggono loro quando piangono per qualche punizione ricevuta: l'idea che essi sono maltrattati senza causa, ritorna sempre attraverso i fiotti di lagrime e le mormorazioni.

Un altro tormento che noi infliggiamo ai ragazzi, senza accorgercene, è di prenderli troppo poco sul serio, in certe cose, e troppo sul serio in certe altre. Lo spirito del bambino pullula continuamente di idee strane e di desideri bizzarri, dei quali gli adulti spesso ridono, in presenza del ragazzo, senza pensare che anche essi non sono venuti al mondo già uomini fatti e con la barba. Eppure queste derisioni dei grandi feriscono sul vivo molti bambini, che si sentono umiliati e intimiditi. Il ragazzo ha anch' esso il suo amor proprio; e siccome si trova in un periodo di attiva elaborazione intellettuale, in cui con grande fatica si dà a produrre idee e ragionamenti, si propone dubbi e pone delle questioni, esso si appassiona un po' a tutto ciò che pensa e che fa; e rimane sconcertato quando vede che il frutto di una sua riflessione è accolto con una risata da chi sa più di lui. Io non dimenticherò mai l'espressione di dolore vergognoso che ho visto una volta sulla faccia di un bambino di 8 anni che aveva per la prima volta scritta una lettera a dei suoi parenti e l' aveva portata a rivedere al padre: la lettera era piena di spropositi, di incongruenze e di ingenuità che facevano smascellare il padre dalle risa; ma il povero ragazzo, a cui la lettera aveva costato una lunga fatica, non resse a lungo a questo supplizio, e alla fine strappò la carta dalle mani del padre e corse a nascondersi in un'altra stanza. Non tutti i ragazzi — è vero — hanno una eguale sensibilità letteraria, ma quasi tutti hanno un punto particolarmente sensibile dell'amor proprio, e toccarli nei quali si fanno soffrire intensamente senza nessun vantaggio educativo.

Ancor peggio accade per i desideri bizzarri e strani che tumultuano continuamente nel cervello del bambino. È giusto riconoscere — a difesa dei padri e delle madri — che la lotta contro i capricci infantili è uno dei più difficili e aspri tra i loro gravi doveri; ma è certo che a molti di questi cosidetti capricci, quando non siano pericolosi per il ragazzo o per gli altri, bisognerebbe usare più condiscendenza che non si soglia in generale. Noi chiamiamo capriccioso il fanciullo, sopratutto perchè i suoi desideri non si determinano seguendo il ritmo così monotono delle nostre abitudini già stabilite; perchè egli vuole uscire, vuole mangiare, vuole andare a giuocare, vuole dormire nelle ore che secondo l'orario della nostra esistenza sono dedicate ad altre occupazioni. Di più, i desideri del ragazzo sono fugaci, ma intensi, e vorrebbero essere soddisfatti subito, perchè il ragazzo è di sua natura impulsivo. Ora, quando i genitori sono in condizione da poterlo fare, sarebbe bene che, specialmente per il ragazzo dai 4 agli 8 anni, non facessero troppa violenza a questa irregolarità di desideri e sino ad un certo punto anche alla sua impulsività. L'irregolarità dei desideri che noi chiamiamo capriccio e che in realtà è un capriccio per noi, è un profondo bisogno organico per il bambino che non ha ancora potuto adattarsi all'ordine troppo sistematico della nostra attività, il cui spirito e il cui organismo non sono ancora diventati, come i nostri, degli orologi di precisione in cui ogni ruota si muove ad un momento fissato per compiere un movimento determinato. Certamente egli dovrà adattarsi un giorno al ritmo monotono della vita sociale; ma una serie d'osservazioni mi inducono a credere che lo sforzo di adattamento non diventa utile che dopo i 9 o 10 anni; e che voler costringere il ragazzo di 6 o 7 anni ad una esistenza regolare come la nostra è fare una violenza inutile alla sua anima e al suo corpo, la quale oltrechè dolorosa in sè, può essere anche dannosa per le sue conseguenze. Anche l'impulsività non comincia a sparire che più tardi, verso i 12 o 13 anni, più per una naturale trasformazione del carattere che per influenza di educazione esteriore; ma prima è un carattere normale della psiche infantile a cui bisognerebbe avere un certo riguardo. Se i sentimenti dei bambini sono fugaci, che ragione c'è di rimandare la soddisfazione dei desideri ragionevoli a quando essi saranno già affievoliti o spenti del tutto e dato che si possa contentarli subito? Eppure sarà a tutti accaduto nell' infanzia di aver desiderato ardentemente cose ragionevoli e lecite o anche necessarie; e poi per una serie di contradizioni ed esitazioni dei genitori di vedersi soddisfatto il desiderio quando esso era già esaurito.

Certamente questa indulgenza ai capricci e all'impulsività del ragazzo deve arrivare solo sino a *certi limiti*, che è impossibile determinare con principi generali; perciò il padre o la madre modello (e dovrebbero, con un lavoro continuo di riflessione, calcolare per ogni caso e secondo le diverse esperienze sin dove arrivino questi confini. Invece di solito le cose vanno ben diversamente; la capriciosità e l'impulsività del bambino determinano alla fine in molti genitori, anche dei più amorosi, uno stato di vaga irritazione, che quasi inconsciamente li porta a contrariare tutti i desideri del ragazzo. In molte famiglie c'è una specie di lotta sorda tra i genitori e i ragazzi, che non esclude affatto un reciproco amore anche molto vivo, ma che fa delle loro volontà due poli calamitati dello stesso nome, che si respingono. Il ragazzo desidera di mangiare? Immediatamente gli si risponde che è troppo presto o troppo tardi; e che deve aspettare. Desidera uscire? Il tempo è cattivo o freddo; è meglio stare a casa. Molte volte al primo rifiuto segue quasi subito nell'animo del genitore un pentimento, per cui egli soddisfa poi il desiderio se lo trova ragionevole; ma intanto appena il ragazzo mostri un desiderio anche se giusto e buono, e specialmente se lo mostra vivacemente o ad un momento inatteso, il primo movimento dell' animo paterno o materno è di negare. Questa disposizione maligna si ritrova più spesso nelle persone nervose che costituiscono oggi tanta parte delle classi colte nelle nazioni civili e non è in fondo che una irritazione prodotta dal continuo disturbo fisico e morale che i capricci del ragazzo arrecano, per cui l'animo si dispone male a poco a poco ed è preso da un bisogno confuso e semi-incosciente di far dispetto al bambino. Ma è certo che in questa confusa malevolenza giace una causa di dolore per i ragazzi; sia che il primo rifiuto sia seguito da pentimento, sia che il padre lo mantenga per un sentimento di amor proprio e di orgoglio che gli impedisce di disdirsi in faccia al figlio; sentimento che per quanto assurdo e puerile in sè, si trova in molti uomini ed ha molta parte nelle dispute delle famiglie, anche in quelle combattute da uomini con la barba contro fanciulletti che appena camminano. Nel primo caso il ragazzo soffre il dolore del primo rifiuto e si fa più timido a manifestare i suoi desideri, anche quelli più legittimi e giusti; nel secondo caso esso, oltre al dolore di non vedere soddisfatto il suo desiderio, si sprofonda anche di più in quel delirio di persecuzione embrionale di cui già parlammo e che è la vera forma di melanconia del ragazzo.

Invece noi prendiamo troppo sul serio il ragazzo quando vogliamo costringerlo a osservare tutte le forme più complicate del cerimoniale sociale. Si può dire che tre quarti dell' educazione data dai genitori al ragazzo consista nell' insegnamento del cerimoniale; perchè, di che cosa si occupano padri e madri di più che di insegnargli a levarsi il cappello in date occasioni, a comportarsi in dati modi con date persone, a mangiare, a camminare, a fare ogni cosa osservando date forme?

Tutte cose utili, anzi necessarie a sapersi; ma che si imparano con enorme fatica a 7 o 8 anni e si imparerebbero più facilmente a 10 o 11. Tutte coteste regole, per quanto universali, sono puramente convenzionali, e senza significato alcuno, perchè gli atti esteriori non hanno nessun rapporto organico con i sentimenti che dovrebbero esprimere: per quale ragione l'atto di togliersi il cappello esprime rispetto alle persone? Questi atti non avendo dunque nessuna base razionale con cui il fanciullo possa rendersene conto, egli non può impararli se non con un lungo esercizio; e questo esercizio è particolarmente faticoso a 7 o 8 anni, quando lo spirito è più inquieto e distratto e la volontà meno concentrata e padrona di sè. Il ragazzo dimentica sempre qualche forma di questo cerimoniale complicato e noioso; o ne viola qualche regola più importante, tratto dal suo bisogno di movimento, dalla sua curiosità, dalla sua passione per il giuoco: ecco allora cadergli addosso il rimprovero della madre o del padre, come se avesse commesso un delitto. Ma perchè non contentarsi che il bambino si conduca in modo da non riuscire fastidioso agli adulti; domandandogli, in fatto di osservanze cerimoniali, il *minimum* possibile? Perchè volerne chiudere le membra fragili e lo spirito piccolo nelle fascie di un cerimoniale che anche noi troviamo talora troppo rigido? Che importa se un ragazzo entra trionfalmente in casa altrui con il cappello in testa, quando cresce sano e allegro, cioè forte; perchè la gioia è il più potente stimolante della vita e della forza fisica e morale.

Insomma il grande difetto dell'educazione dei fanciulli come oggi è praticata, è che noi trattiamo il fanciullo secondo le idee e i sentimenti nostri, non secondo i bisogni suoi e della sua psicologia; e perciò in tutta la nostra educazione c'è una incosciente crudeltà e brutalità che sembrerà ripugnante quando i sentimenti si saranno ancor più raffinati di oggi. Noi facciamo, senza volerlo, soffrir molto il bambino, perchè non riusciamo a rappresentarci chiaramente i suoi stati di animo, i suoi bisogni, idee, sentimenti; perchè non riusciamo a penetrare nell' animo suo e a vedere le cose attraverso gli occhi suoi. Certamente il bambino ha una grande protezione contro questi dolori nella fugacità dei sentimenti: egli soffre vivamente, ma per un istante, e dimentica poi subito tornando alla ridente spensieratezza che è il suo stato normale. Ma ad ogni modo, come nulla si perde e nulla resta senza risultato nella vita, anche questi fugaci dolori esercitano una influenza nel profondo dell'organismo e dell' anima, onde si deve cercare di ridurli al minimo e di fare della fanciullezza un tirocinio giulivo della vita che può essere triste. Perchè seminare le spine sotto i passi del bambino? Come può formarsi un sentimento fortamente sereno della vita in esseri le cui prime esperienze della vita sono esperienze di dolore? " Tutto comprendere è tutto perdonare „ diceva Goethe: ora, siccome nella educazione, se non si deve perdonare tutto, non si deve nemmeno punire, ciò che è ingiusto e inutile punire, le madri e i padri devono studiarsi di capire il bambino. Non basta nutrirlo, proteggerlo contro le malattie e i pericoli, amarlo ciecamente: il più alto dovere della paternità e della maternità è di capire il bambino. Allora l' indulgenza illuminata — principale pregio di ogni educazione — diventa una virtù facile.

GUGLIELMO FERRERO.

CONSEGNA DELLO STENDARDO

al reggimento cavalleria Catania a Roma.

Abbiamo data la scena della consegna degli stendardi ai reggimenti di cavalleria a Milano e a Torino: diamo quella di Roma.

Nel piazzale del Macao, era stato eretto un altare, dinanzi al quale, in modo da formare un quadrato, si schierarono le rappresentanze dei corpi di stanza a Roma. Nel centro del quadrato, stava il reggimento cavalleria Catania. Lo stendardo, da consegnarsi a questo reggimento, pendeva presso l'altare: esso è stato donato dalle signore catanesi, fine e ricco lavoro di ricamo. Dopo che la truppa fu passata in rassegna dal generale San Marzano in rappresentanza del Re indisposto, monsignor Anzino benedì un lembo della bandiera e la benedisse: poi la consegnò al colonnello Mangano comandante il reggimento Catania. Il colonnello, dispostosi innanzi al suo reggimento e tenendo con una mano il vessillo, pronunciò brevi parole invitando i militari a giurare d'esser pronti a versare fin l'ultima goccia di sangue piuttosto che cedere la bandiera al nemico. E i militari, alzando la destra, gridarono tutt' insieme: giuro! Le truppe sfilarono dinanzi al nuovo stendardo; e il generale San Marzano pronunciò altre parole di circostanza. Resi di nuovo gli onori, e suonato l'inno reale, la cerimonia ebbe termine.

NATALIA, racconto di ENRICO CASTELNUOVO

I.

In quella calda giornata di maggio, Ernesto Landi faceva un po' di siesta dopo colazione quando sentì picchiar forte all'uscio.

— Chi è? — egli borbottò fra la veglia e il sonno.

Sono io. Si può entrare?

— Un momento, — rispose Landi levandosi a sedere. — Un momento. Aspettami di là.

Egli aveva riconosciuto la voce di Lidia, la moglie di suo nipote Fidoli, nella cui casa egli abitava da alcuni anni.

— Spicciati, — ripetè dal di fuori la voce piena d'orgasmo.

— Un momento. Ci sono disgrazie?

— Or ora ti dirò.

— Valentina?

— È a scuola.

— Lo so.... Temevo le fosse accaduto qualcosa.

— No, grazie al cielo, non si tratta di lei.... Ma se vengo a disturbarti così, avrò le mie ragioni.... Sei a letto che ti chiudi a chiave?

— Fa conto ch'io fossi a letto.... Ero svestito.... Non cascherà il mondo se aspetti un minuto.

I minuti della *toilette* di suo zio parevano sempre lunghi alla Lidia; quel giorno le parvero eterni, bench'egli si affrettasse assai più del solito.

— In nome di Dio, — ella disse allorch'egli si mostrò sulla soglia, in veste da camera, terminando di farsi il nodo della cravatta.

Era un uomo verso la sessantina, di persona ancora svelta ed elegante, di lineamenti regolari, ma con gli occhi pesti, con la pelle del viso alquanto floscia e aggrinzita, segni infallibili di



NATALIA di ENRICO CASTELNUOVO. — In nome di Dio, ella disse allorch'egli si mostrò sulla soglia....
(Disegno di A. Ferraguti.)

abitudini dissipate. Del rimanente, come accade a molti libertini, Ernesto Landi riusciva simpatico, oltre che per l'aspetto piacevole, anche pei modi bonari e per una certa facile arguzia.

Egli stava per protestare contro le impazienze della nipote, ma la fisonomia stravolta di lei lo dissuase dalle recriminazioni. Domandò invece:

— Che cos'è successo?

Lidia gli porse una lettera, intimandogli: — Leggi.

Ernesto Landi si avvicinò alla finestra, sollevò alquanto le stecche delle persiane per far entrare più luce nella stanza, e guardò con la lente la soprascritta, di cui, sulle prime, non parve riconoscere la calligrafia.

— È una lettera diretta a tuo marito, — egli disse senza decidersi a levarla dalla busta. — *Signor avvocato Carlo Fidoli. – Sue mani.*

— Sì, la busta non l'ho aperta io. L'ho trovata aperta.... E pure quei caratteri dovrebbero esserti familiari....

Ernesto fissò con maggiore attenzione la soprascritta. — Ah! — egli fece. E slanciò a Lidia un'occhiata interrogativa.

Questa vide che lo zio aveva capito, e nel timore ch'egli potesse voler trattenersi la lettera, gliela strappò vivamente di mano.

— Sicuro, è di Natalia, della tua cara Natalia.... E ora, per risparmiarti la fatica, te ne darò lettura io stessa.

Tirò fuori dalla sopraccarta il foglietto profumato, lo spiegò e lesse con voce vibrante di collera: "Carlo mio. — Siamo quasi in porto. Morini non accetta il trasloco. L'ho persuaso che sarebbe una bestialità il lasciarsi sbalestrare in fondo all'Italia per una misera promozione che gli verrà anche restando qui, sol che abbia un po' di pazienza. Adesso bisogna ottenere che a Roma non si ostinino. Il Presidente del Tribunale con cui ho parlato e ch'è contentissimo di aver presso di sè un giudice del valore di Morini mi disse che qualche volta al Ministero stentano a tornar sulle decisioni prese. Egli a ogni modo ci appoggerà. Fa tu il resto in questa settimana che vai a Roma, tu che conosci tanti pezzi grossi della politica e della burocrazia. Anche mio marito, senza scherzi, te ne sarebbe riconoscente. Egli non sospetta di nulla, figurati. La sua Natalia, e non si va più in là.... Checchè vedesse, non crederebbe.... Da Roma scrivimi. E fammi saper quando torni.... Passeremo ancora insieme molte di quelle ore deliziose nel nostro nido.... Ti rammenti, amore?... Un tenero abbraccio dalla tua Natalia."

La Lidia che aveva, leggendo, sottolineato ogni frase, cacciò in tasca il foglio sgualcito, e piantatasi dinanzi allo zio, esclamò ironicamente:

— Almeno c'è il merito della chiarezza.

Confuso, turbato, Ernesto Landi balbettò: — Io casco dalle nuvole.

— Oh, — ella ribattè in tono sarcastico. — Spero bene che non avrai creduto alla virtù di Natalia.... Ci vuole il povero Morini per crederci.... Tu poi meno di qualunque altro avevi diritto di farti illusioni.... Ci sono qualità ereditarie.

— Via, Lidia, lascia in pace i morti.

Ma la giovine signora continuò tra seria ed ironica: — Cerco anzi di attenuare la responsabilità della tua protetta.... Aveva la corruzione nel sangue.... Tu sei stato generoso.... Hai pagato largamente il debito che avevi verso la

madre, procurando di riabilitar la figliuola.... Le hai assegnato una dote.... L'hai sposata a un galantuomo.... L'hai introdotta in case di galantuomini, in casa nostra, per esempio, ove ha portato il suo alito vizioso, ove ci ha rubato la pace....

— Chi poteva immaginarselo?

— Io, — disse Lidia, — io dovevo immaginarmelo pensando da quali origini ella veniva, guardando quella sua bellezza procace e superba. Invece, sciocca, ci ho dormito su.... Mi son limitata a trattarla con un certo sussiego, a respinger l'intimità ch'ella mi offriva.... Non era donna con cui potessi stringermi in lega.... Le ho sentito attribuire persino tre amanti in una volta.

— Esagerazioni! — interruppe Landi.

— Se ne spiattellavano i nomi e i cognomi, — riprese la nipote. — Ma questo, confesso la mia viltà, mentre mi raffermava nel proponimento di tenerla a una rispettosa distanza, mi rassicurava sotto un altro aspetto. Dicevo a me stessa: I tre amanti le daranno da fare a bastanza.... Come se la donna che ne ha tre non possa averne quattro, cinque, una dozzina!... Solo negli ultimi tempi non ero tranquilla.... A ogni modo, se il caso non mi faceva cader tra le mani questa lettera....

— Fu proprio il caso? — domandò lo zio.

— Sì; mezz'ora fa sono andata in studio di Carlo per cercarvi una polizza da pagare che doveva essere sulla sua scrivania.... Trovai la polizza, e lì accanto, senza dubbio dimenticata, la lettera ch'è di questa mattina perchè c'è scritto a piedi martedì, e di cui ho subito indovinato la provenienza dalla calligrafia e da quell'orribile profumo.... Potevo non leggerla, ma non è permesso esigere da nessuno l'abnegazione dei santi.

— E ora che mediti? Uno scandalo?

— Se sarà necessario, — rispose Lidia. — Dipende da te.

— Da me?

— Da te, e da lei, s'intende.... Ma tu sei l'unica persona che possa aver autorità sulla Morini.

— No, no, non lo credere, — disse lo zio smarrito, sgomento.

— Ti deve tutto, — insistè Lidia con energia. — La sua posizione, la sua agiatezza.... tutto insomma.... Vorrei vederla risponder di no a un tuo ultimatum.

— Non è vero, Lidia.... Io non ho il diritto d'imporle alcun ultimatum.

— Te ne lavi le mani? — proruppe la signora Fidoli accendendosi in volto. — Preferisci ch'io scriva al marito?

— No, Lidia, non è possibile che tu pensi a questo.

— Se ci penso!

— Insomma, che cosa mi domandi?

Lidia, ch'era stata ritta fino allora, sedette e ripigliò con più calma: — Ti domando d'andar senza indugio da Natalia e di dirle che come ha persuaso Morini a non accettare il trasloco, lo persuada subito ad accettarlo.... e che le pratiche da lei fatte per ottener la revoca delle disposizioni ministeriali ella deve ri-



Il cardinale Sanfelice, m. a Napoli il 3 gennaio.
(Fotografia De Federici, di Roma.)



Roma. — La benedizione della bandiera al Reggimento Cavalleria Catania. — Mons. Anzino consegna la bandiera al col. Mangano.
(Fotografia di Dante Paolocci.)

farle perchè quelle disposizioni siano mantenute....
A me occorre la certezza piena, assoluta che fra due, fra tre settimane ella sarà lontana di qui.... A questi patti vendo il mio silenzio, e le do la mia parola d'onore che fuori di te e di Carlo nessuno saprà nulla di ciò ch'è successo.... Se rifiuta, se tentenna, mi servirò delle armi ch'ella mi ha fornito.

Evidentemente la parte di ambasciatore e la natura dell'ambasciata pesavano oltre a ogni credere a Ernesto Landi, ed egli rinnovò il tentativo di esimersi. — Riflettici, Lidia, può essere un passo falso, o almeno un passo inutile.... Non è facile indurre una persona a disdirsi in un giorno.... Come spiegherebbe questo cambiamento di fronte?... D'altra parte, qual è il tuo scopo? Quello di staccar tuo marito da Natalia.... E non ci arrivi ugualmente avvertendo Carlo che hai scoperto la tresca e che non sei disposta a tollerarla?... Egli sarebbe ben forzato a romper la relazione per evitare guai maggiori.

— Egli mentirebbe, — replicò Lidia con enfasi. — Mentirebbe come voi uomini mentite tutti in queste occasioni... Giurerebbe di aver troncato i rapporti con la sua ganza e li manterrebbe ancora.... Solo avrebbe imparato ad esser più cauto... Ma come!... C'è il mezzo di liberarsi da quella triste femmina, e me lo lascerò sfuggire?... No, zio, ho un sentimento troppo alto dei miei doveri e dei miei diritti per non voler sradicare il male dalla radice.... Ancora una volta, accetti o non accetti l'incarico?... Hai paura?

Landi respinse l'insinuazione. — Ah paura, poi. — In fatti era stato sempre debole con le donne; non era mai stato un codardo.... Giovanissimo, aveva preso parte alla campagna del 1859; più tardi aveva avuto un paio di duelli che ricordava volentieri; l'accusa di pusillanimità era quella ch'egli tollerava meno. — Paura?... E di che dovrei averne?

La signora Fidoli approfittò di questo momento per insistere. — Quand'è così, non hai più una scusa al mondo.... Vedi, zio, io metto nelle tue mani la nostra sorte.... Se riesci, questo non sarà stato che un temporale passeggero. Ti giuro che farò di tutto per perdonare a Carlo, per riconquistarmi il suo amore, e tu avrai intorno a te una famiglia riconoscente che ti vorrà sempre bene, come te ne ha voluto finora.... Perchè non ti puoi lagnare di noi, zio.... Io non faccio che il mio dovere; sposando Carlo, sono diventata tua nipote e ho l'obbligo di fare per te quello che mio marito, così occupato, non può. A ogni modo, anch'egli mi raccomanda continuamente di badare che non ti manchi nulla. E la piccola Valentina non ti chiama nonno, non ti considera veramente come il suo nonno?... L'hai voluto tu, sai; io non avrei permesso ch'ella invecchiasse uno zio ancora elegante ed azzillo....

E Lidia prendeva la mano dello zio Ernesto, e sorrideva in mezzo alle lacrime, e spiegava tutti quei tesori d'eloquenza che la donna trova in sè stessa quando lascia parlare il suo cuore. Ell'aveva toccato il punto debole; suo zio era un egoista buono (per quanto le due parole possano star insieme), un egoista che aveva bisogno d'esser cinto di cure, e, sebbene incapace di grandi sacrifizi, e sollecito sopratutto dei propri agi, s'affezionava facilmente a quelli che gli stavano vicino. I bambini gli piacevano, intendo dire i bambini degli altri, appunto perchè i sacrifizi ch'essi domandano sono continui ma piccoli e perchè si possono abbandonarsene quando si vuole. Così egli amava scherzare con la Valentina, amava prendersela in collo, e sentir fra i peli della sua barba le piccole dita di lei, e partecipare ai suoi giuochi, e stuzzicare le sue rabbiette infantili.... salvo a riconsegnarla alla madre s'ella diventava troppo molesta. Anche quel nomignolo di nonno gli vellicava dolcemente l'orecchio; lo avrebbe gradito assai meno se fosse stato nonno davvero. Ormai tutto il suo studio era questo: conciliar la libertà dello scapolo coi vantaggi della famiglia. E ove avrebbe potuto meglio raggiungere l'intento? Qui era in casa ed era fuori di casa, in un quartierino avente ingresso e scala comune, ma a cui si accedeva dal pianerottolo per una porta separata; c'era poi fra le due abitazioni una comunicazione interna che Landi teneva aperta per comodo suo, tant'era sicuro che nessuno dei Fidoli, nemmeno la Valentina, sarebbe venuto nelle sue stanze senza farsi annunziare. — È un uscio che si apre da una parte sola, — notava scherzando la Lidia. — Noi non abbiamo segreti. Da noi puoi venire quando ti piace. — Ed egli pranzava dai nipoti due volte per settimana, il giovedì e la domenica, e avrebbe potuto pranzarvi più spesso sol che avesse desiderato. — A colazione e a desinare la tua posata c'è sempre, — diceva la Lidia con la solita cordialità. — In fine Landi si ricordava che, durante una sua malattia, Lidia aveva passato lunghe ore al suo capezzale, attenta, discreta, silenziosa per lo più, ma pronta a rispondergli, ad alzar verso di lui il suo viso buono, illuminato da un onesto sorriso.

Anche i Morini gli avevano offerto di tenerlo presso di sè; e Natalia che gli era cresciuta sotto gli occhi aveva insistito perch'egli desse la preferenza a loro. — La nostra casa è più tranquilla, — ella ripeteva. — Noi non abbiamo bambini.

Ma no; indipendentemente dal torto che avrebbe fatto ai suoi nipoti, egli non poteva accettare l'offerta. Già da tempo, e prima ancora ch'ella si maritasse, la Natalia lo turbava per quella sua strana rassomiglianza con la madre, per quelle sue grazie feline, per quel sottile alito di corruzione (l'aveva ben detto la Lidia) ch'emanava da tutta la sua persona. Ora che la giunonica bellezza di lei sfolgorava nella florida maturità dei trentacinqu'anni, e in lei, più seducente ancora, più raffinata, pareva rivivere la madre morta, ora Ernesto provava in presenza di quella donna una inquietudine, un malessere inesplicabili. Ond'egli non le faceva visite frequenti, e cercava di non trovarla sola; cosa che del resto gli riusciva facile, perchè o ell'era con suo marito, un buon diavolo, innamorato fin sopra gli occhi, o aveva alle costole qualcheduno dei tanti cicisbei, ch'ella teneva a bada con arte sopraffina senza lasciar capire a quali accordasse la sua preferenza, benchè non vi fosse al mondo nessuno, da Morini in fuori, che la credesse femmina da appagarsi d'innocenti civetterie.

Oggi però, non c'era rimedio. Se Landi doveva assumersi l'ingrato ufficio impostogli dalla nipote, era necessario ch'egli parlasse a tu per tu con Natalia; e questo non era l'ultimo motivo delle sue riluttanze. D'altra parte Lidia insisteva tanto, si mostrava così risoluta a fare un colpo di testa se lo zio le negava il suo aiuto, ch'egli finì col piegare il capo.

— Basta, basta, Lidia.... Che vuoi che ti dica? Tenterò.

— Sia ringraziato il cielo.... Non potevo proprio persuadermi che tu fossi diventato cattivo.

— Ma bada che tentare non è tutt'uno con riuscire....

— In questo caso dev'esser tutt'uno.... Per impudente, per audace che sia la Morini, è impossibile ch'ella non senta la gravità della situazione, e non afferri la tavola di salvezza che l'è offerta.... E non faccia troppo assegnamento sulla credulità di suo marito.... Anche ai mariti creduli e buoni può cascar la benda, e allora non si sa mai....

— Ella vorrà indietro la sua lettera, — soggiunse Ernesto.

— L'avrà la sua lettera, quando sarà arrivata laggiù.

— E se mettesse per condizione d'averla subito?

— Non gliela darei, — protestò Lidia. — Per ora ella si contenti ch'io non ne faccia uso.... E giuro che s'ella mi si leva dai piedi non ne faccio uso.... Ella non ha il diritto di dubitare della mia parola; io ho quello di dubitar della sua.... Ah, non voglio mica esser giocata....

— Faremo fiasco, — ripeteva lo zio, mezzo pentito di aver accondisceso.

— No.... ti do tempo tutta la giornata.... Andrai subito?

— Vedremo.... Bisogna ch'io scelga il momento.... Se non è sola, è inutile.

— Le farai dire che ti preme.

— E se c'è Morini?

— Quello lì fino alle cinque è in ufficio.... È un impiegato modello.... E che marito prezioso per Natalia!... Ma bada a me, se vai subito è meglio.... È quasi il tocco.... Ancora non sarà uscita, e non avrà visite.... Se ritardi....

Lo zio sorrise. — Permetterai ch'io finisca di vestirmi....

— Hai ragione.... Ti lascio.... E se puoi farmi avere un biglietto di qui a un'ora, di qui a due ore....

Landi si ribellò a questa imposizione. — Non cambiarmi le carte in mano.... Dianzi mi accordavi tutta la giornata, e adesso vorresti che mi spicciassi in un paio d'ore....

— Non voglio.... Desidero, spero.... Tu pure, se hai una buona notizia, avrai fretta a comunicarmela.... Pranzi con noi?... Sono sola con Valentina....

— Grazie.... Ho un mezzo impegno....

— Fa quel che credi.... La tua posata c'è.... A ogni modo, stasera non vado a letto se non t'ho visto.... E hai capito!... nessun equivoco, nessun malinteso.... *Aut aut*. Non lasciarti ingigliar dalle chiacchiere, non accettare nessun mezzo termine.... Pensa che ce ne va della pace, dell'avvenire di una famiglia, che, in fin dei conti, è la tua famiglia; pensa a ciò che potrebbe accadere anche a colei se rifiutasse.... Perchè non t'illuda la calma con cui ti parlo.... Sarei inescusabile.... Guai se noi donne onesto non ci difendiamo!

Strinse la lettera fra le dita nervose, e s'avviò con una mossa altera del capo. Sempre compito cavaliere, Ernesto Landi le aperse l'uscio.

Dopo quindici o venti minuti che le parvero secoli, Lidia, appoggiata al davanzale della finestra della sua camera, dietro le persiane abbassate, udì chiudersi la porta di strada. Spinse adagio adagio le imposte e guardò per lo spiraglio. Era suo zio, in vestito elegante da mattina, con un fiore all'occhiello e una canna di bambù tra le mani. Veduto per di dietro, pareva piuttosto un giovinotto in via di conquiste che un uomo serio e maturo incaricato d'una missione delicatissima. Lidia lo seguì con lo sguardo fin ch'egli obbe svoltato l'angolo della strada; poi si ritrasse dalla finestra e s'abbandonò singhiozzando sul canapè. Nella naturale reazione che succede a un periodo d'orgasmo, nel presentimento che lo zio Ernesto non avrebbe saputo difender la causa affidatagli, tutta la sua energia era venuta meno ad un tratto. No, per lei non c'era più felicità, non c'era più pace, non c'era nemmeno il piacere crudele della vendetta, perchè mai, mai ell'avrebbe avuto il coraggio di valersi della lettera accusatrice. Poteva ella mettere a fronte due uomini, uno dei quali era suo marito, suo marito che, pur troppo, ell'amava? Poteva suscitare uno scandalo che avrebbe colpito lei e la sua Valentina?... D'altra parte, nella migliore delle ipotesi, in quella cioè che Natalia si desse per vinta e accettasse i patti che l'erano offerti, ella, la Lidia, non era ugualmente una moglie tradita? Tradita, e chi sa da quanto tempo!

Enrico Castelnuovo.

IL GERGO.

Anni sono, a proposito di un clamoroso processo, venivano date in pasto alla pubblicità le lettere amorose d'una signora che, per la sua nascita, portava uno dei più illustri, se non il più illustre cognome di Francia, e che aveva sposato, da giovane, uno dei più noti uomini politici italiani. In quelle lettere, la signora chiamava i suoi due piedi con gli strani nomi di *Messalina* e *Nanà*.

I giornalisti e il pubblico sorrisero di un simile capriccio muliebre, non vedendovi che una originalità più o meno pazzesca. — Secondo me, ebbero torto. In quella cosiddetta pazzia stava racchiuso un sintomo psicologico dei più importanti: stava racchiuso, cioè, l'embrione del gergo che è il carattere infallibile e — quasi direi — il suggello d'ogni associazione.

Nello stesso modo che — finora — non si sono studiate che le forme più gravi e più complesse delle società di malfattori o di degenerati, trascurando le meno importanti e le più semplici, così non si è studiato il gergo altro che quando esso costituiva il linguaggio speciale di una società numerosa di delinquenti o di *detraqués*.

Orbene, io credo invece che il gergo appaia contemporaneamente alla più ristretta associazione, vale a dire che esso nasca e si stabilisca, — come un vero *trait-d'union* psicologico —, anche fra due sole persone legate l'una a l'altra da una viva affezione o da un possente interesse normale o patologico.

Nessuno vorrà negare, — benchè questo fatto, ch'io mi sappia, sia stato poco osservato, — che due amanti adoperano spesso nell'intimità delle parole ch'essi soli capiscono, e che creano ap-

punto perchè provano il bisogno di trovare delle espressioni speciali per corrisponder fra loro, — espressioni che niun altro al mondo saprebbe comprendere. È, per così dire, la *nuova* società psicologica da loro formata, che sente la necessità di *nuovi* modi d'esprimersi — per la stessa ragione per cui a ogni *nuovo* organo deve corrispondere una *nuova* funzione. In ciò risiede — senza alcun dubbio — l' origine del neologismo in genere e del gergo in ispecie.

*

Ho voluto riportar qui queste parole, ch' io scrivevo nel 1893 [1] perchè, se esse erano allora una mia povera opinione isolata, son divenute adesso, grazie a un volume di Alfredo Niceforo [2], un' ipotesi avvalorata da molti fatti.

È vecchio assioma — e lo ripete Spencer, mi pare, — che per farsi un esatto concetto d'una cosa, il primo dovere è di ricercare come sia nata. Difficilmente voi potete conoscere bene una persona se non procurate di sapere la storia della sua vita. E quel che è regola per gli organismi umani, lo è anche per quegli organismi che si chiamano arte, scienza, religione, lingua.

Se volete intendere veramente e filosoficamente una lingua, bisogna seguirla dal suo primo apparire al suo pieno sviluppo. E non soltanto nel tempo, ma altresì nello spazio: non cioè soltanto ricercandone le traccie lontane nei primi popoli che la parlarono, ma altresì osservandone il graduale manifestarsi nel primo balbettar del fanciullo. Così è del gergo. Se voi volete farvene una idea chiara dovete sorprenderlo quando spunta nella più piccola forma di associazione, vale a dire nella *coppia:* coppia di amanti, di amici, di pazzi, di delinquenti, di degenerati. Compiuto questo studio, vi sarà facile intendere perchè esso abbia vita e si sviluppi anche in associazioni più numerose.

Il Bagehot in quel suo magnifico libro sulle Leggi scientifiche dello sviluppo delle nazioni, si chiedeva: Che cosa è una lingua? — e rispondeva: Null' altro che un dialetto che ha fatto fortuna.

Analogamente noi potremmo chiederci: Che cosa è un gergo? Null' altro che un complesso di neologismi i quali hanno fatto fortuna in un ambiente ristretto e speciale.

E poichè il neologismo nasce — come fiore spontaneo — nella coppia di due persone, ne segue che nelle coppie sta l'origine d'ogni gergo.

*

" Tutti i mestieri, tutte le professioni, e potrebbesi aggiungere tutte le gradazioni della gerarchia sociale — scriveva V. Hugo — hanno il loro gergo. „ Il marinaio dice *babordo* e *tribordo;* il mercante parla di *riporto,* di *premio,* di *conto corrente;* il maestro di scherma insegna *posizione di terza, di quarta, in guardia;* l'avvocato scrive *petitoria, comparsa, compromesso, revocatoria:* tutti costoro parlano un gergo, ciascuno di essi dà alle proprie parole un colorito speciale che somiglia al linguaggio della Corte dei Miracoli.

Ma intendere in sì fatto modo la parola gergo è — secondo il Niceforo — un dare ad essa un significato estensivo che non ha. Una forma di linguaggio merita il nome di gergo solo quando da parte di coloro che la parlano v' è l'intenzione di non farsi comprendere dai presenti. Vale a dire il gergo è un'arma di difesa per l'individuo che impegna la lotta con l'ambiente che lo circonda.

Questa lotta può variare di grado e di intensità: può essere contro pochi o contro molti, può essere minima e tenue o terribile e violenta: in tutti i casi coloro che la combattono travestiranno la loro lingua di maschere ipocrite o di metafore orribili appunto per avere un mezzo di intendersi fra loro all'insaputa degli altri.

Gli amanti per non essere scoperti dai parenti o dagli amici, — gli scolari per non essere intesi dal maestro, — i delinquenti per farla in barba, come essi dicono, alla polizia, — tutti quelli che per una ragione o per l' altra hanno bisogno di ripararsi all' ombra del mistero, si serviranno del gergo, di questa lingua che si sgretola, che zoppica, che si presta a ogni insidia e che ferisce da tergo colla proditorietà del traditore.

Ollivier Chereau nell'antico volume *Le jargon ou le langage de l'argot en usage parmi les bons pauvres,* narra che in quella classe di individui che nel secolo XV si chiamavano *mercelots* e che andarono poi ad ingrossare le file della tenebrosa associazione dei *Pezzenti (Gueux),* il gergo nacque appunto per difendere i vecchi mercanti dalla gente nuova che faceva loro concorrenza sui mercati; e *jargon* infatti ha il significato di — " linguaggio inintelligibile „ — di — " suoni più o meno articolati che l' orecchio degli estranei percepisce senza comprenderne il valore „ [1].

*

Il Niceforo, nel suo libro, studia con amorosa cura tutte le principali forme di gergo, dalla più semplice alla più complessa, dalla più innocua alla più temibile, dalla più ingenua alla più sudicia.

Il gergo è per sè stesso qualche cosa di anormale e di volgare, e lo scienziato non può, — malgrado la sua ripugnanza, — rifuggire dall' analizzare le manifestazioni più losche e più vili. Tutto quel mondo putrido di delinquenti e di degenerati che inquina — sopratutto — le grandi città, tutto quel gruppo di infelici, di anormali, di perversi che forma ciò che noi chiamiamo i bassi fondi sociali, conosce forse, ma non adopera mai la lingua e neppure il dialetto; — diverso psicologicamente dagli altri uomini, lo è anche nel modo di esprimersi. Le sue parole riflettono il sucidume dell' ambiente in cui vive, la lubricità dei suoi sentimenti impudichi, il gesuitismo del suo modo di agire, la ferocia dei suoi istinti. Il gergo è lo specchio dell'anima sua e ben lo hanno compreso gli artisti i quali — come Zola per esempio, nell' *Assommoir* — hanno fatto parlare i loro personaggi volgari con le frasi volgari del gergo. La rappresentazione della realtà era così più viva e più vera. Ma oltre che in queste classi in lotta permanente contro la società degli onesti, il gergo fiorisce anche nelle associazioni o nelle classi che hanno bisogno — temporaneo o perpetuo — di nascondersi all'ambiente che le circonda. Ed esso mostra con evidenza, in questi casi, la sua caratteristica di arma di difesa.

Luigi Settembrini narra nelle sue *Ricordanze* d'aver inventato, quand'era in carcere, una lingua di convenzione per comunicar coi compagni. " Neppure il diavolo poteva intenderla — egli scrive — e giungemmo a parlarla con una facilità mirabile. „

Emilio del Cerro rinvenne nell' incartamento del processo che lo Stato pontificio intentò a Pietro Maroncelli — più tardi martire delle prigioni austriache — il dizionario di un gergo che il Maroncelli stesso aveva formato per gli amici raggruppati nella Società Filedonica da lui istituita. E — in altri campi — sotto l'aculeo della necessità, non trovano fore tutti coloro che sono segregati dal mondo ed impossibilitati ad esprimersi con franchezza, il mezzo per eludere la vigilanza dei loro custodi e per comunicar con chi vogliono?

Le odalische chiuse nell'*harem* non possiedono forse, quale arma di difesa il gergo dei fiori? Esse ne hanno fatto una lingua così ricca, così espressiva, così minutamente analitica che un piccolo mazzetto spedito al di fuori equivale ad un lungo poema.

Prima della rivoluzione, anche i commedianti francesi parlavano un gergo complicatissimo. E si capisce. Essi formavano un gruppo ritenuto come una classe a sè, vivente al di fuori del resto della società, la quale, pur comprendone i godimenti estetici, lo copriva con il più sovrano disprezzo. — In tale gruppo, la necessità della difesa appariva spontanea; l'individuo costretto a vivere in terreno nemico, doveva trovare il modo di mettersi in comunicazione misteriosa coll'individuo dello stesso gruppo, ed ecco il gergo. — M.lle Dumesnil, la celebre tragica, nelle sue *Mémoires* quando parla di M.lle Clairon, la sua rivale, riporta qualche esempio di questo gergo: — "A quell' epoca i commedianti avevano un *argot* come i delinquenti. Per domandare: quanto si paga per entrare alla commedia? si diceva: *Combien rafle-t-on de la gagne pour allumer la bouletade?* Per domandare: colui che è accanto a voi è un commediante? si diceva: *Le gonze qui est à votre ordre est-il de la bangue?* E se l'interrogato voleva rispondere negativamente diceva: *Non, il est lof* (profano) *comme le roboin* (diavolo). Questo dialetto, aggiunge M.lle Dumesnil, era abbondantissimo e comprendeva quasi tutto ciò che si poteva dire in francese. „ — Oggi, dopo che la rivoluzione tentò di livellare tutte le classi, il gruppo sociale dei commedianti ha perduto l'odiosità di cui lo circondava il secolo scorso, ma non totalmente. Ancor oggi gli rimane una certa tinta che lo rende estraneo alla società in mezzo a cui vive, ed è perciò che gli è rimasta una forma di gergo. — Non so quanto estesa in Italia, certo non piccola a Parigi, dove per tutte le *possibilità* della vita del commediante v' è una frase speciale che la definisce. *Rester en plan,* per esempio, significa interrompersi, *avoir du zinc* avere un' ottima voce, è *le public appelle Azor,* il pubblico fischia. Quante volte per le commedie di autori italiani il pubblico sarebbe costretto da noi a.... *chiamare Azor!*

Ho parlato dell' opera e non ho detto nulla dell'autore. — Questo mi suggerisce una considerazione.

È vezzo moderno — e non del *tutto* ingiustificato — il dir male degli studenti in genere e di quelli universitari in ispecie. Costoro son ritenuti una massa di ignoranti allegri desiderosi soltanto di.... far vacanza.

Non è male si sappia che in questa regola vi sono delle eccezioni.

Alfredo Niceforo, che ha appena vent'anni, è studente dell'ultimo anno di legge: col suo volume sul gergo ha fatto molto onorevolmente il suo ingresso nel mondo scientifico, e già prepara altri lavori che manterranno di certo le promesse della sua gioventù laboriosa e geniale.

Scipio Sighele.

IL CICLISMO

E I SUOI EFFETTI SOCIALI ED ECONOMICI.

.... Effetti strani, impreveduti, diversi.... che domani possono indubbiamente essere modificati per il concorso di fattori che non è possibile ora enumerare, ma effetti certi, che la esperienza oggi ha raccolto e che offre allo studio del sociologo e dell'economista.

Dal punto di vista sociale, nota il *Bishop* nella rivista americana *The Forum* [1]; la bicicletta ha portato una vera rivoluzione. Essa non è più un mezzo di esercizio e di diletto, ma è entrata nel giro della vita quotidiana come un articolo di necessità.

Un primo effetto del nuovo mezzo di locomozione ha per indice le chiese e i teatri. Nelle piccole città e nei villaggi la bicicletta dà segni manifesti di ateismo! Colà i giovani non vanno quasi più al servizio religioso domenicale, perchè la domenica è consacrata alle corse all'aria aperta per le verdi campagne. Gli ecclesiastici fanno sforzi per ricondurre " la pecora all'ovile „ e i fedeli ai doveri del culto, ma la *tentazione* non si lascia convincere dalla *devozione!...* — Anche i teatri risentono la concorrenza del ciclismo, specie in primavera e in estate, e si dice che vi siano impresari che a causa di quello facciano magri affari.

Anche la convivenza sociale ha subito dei cambiamenti.

Il ciclismo ha eliminati, o aiuta ad eliminare gratuitamente, molti dei pregiudizii che noia vevamo circa l'educazione della donna. Vi è molto da dire circa alla donna che va in bicicletta sotto l'aspetto estetico, igienico, domestico, ecc., ma è certo che essa ha trovato nel ciclismo un altro dei mezzi per ringagliardire la sua fibra, per perdere qualcuna di quelle qualità femminili che nella lotta per la vita sono meno propizie, per estendere le sue cognizioni, per dar rilievo alla sua individualità, per amare i viaggi e le imprese che prima parevano un campo a lei chiuso. L' esercizio della bicicletta avvicina ed affratella tutti coloro che vi partecipano, forse per le frequenti occasioni che si hanno di dare e di ricevere aiuto in caso di inconvenienti, e si uniscono e si confondono fra loro nei terreni della più perfetta uguaglianza l'artigiano e il milionario, il professionista e l'operaio, la dama e le commesse di negozio. E fu anche notato che i vincoli di parentela si son venuti maggiormente stringendo, trattandosi di un esercizio al quale possono partecipare tutti i membri sani della famiglia, potendosi fare reciprocamente buona compagnia il padre e il figlio, il fratello e la so-

---

[1] Vedi il mio volume *Le Crime à deux,* Lyon, Stork, 1893.

[2] A. Niceforo, *Il Gergo* nei normali, nei degenerati, nei criminali. Torino, Bocca, 1897.

[1] Vitu, *Le jargon du XV siècle.* Paris, 1884, p. 78.

[1] Agosto 1896; tolgo da esso la maggior parte di queste notizie.

rella, il marito e la moglie.... I genitori, dice il signor *Bishop*, son giunti fino a permettere alle figlie di far escursioni con dei giovani.... e molte unioni matrimoniali non ebbero altra origine che una forte simpatia.... per il *pedale!*

Più interessante è lo studio degli effetti economici del ciclismo.

Si è calcolato che negli ultimi cinque anni, da che la passione per tale esercizio prese proporzioni gigantesche, sono stati impiegati negli Stati Uniti 500 milioni di franchi per l'acquisto di macchine, e nel 1895 se ne sono vendute circa per un milione al prezzo medio di 400 lire l'una.... È dunque naturale che ciò porti uno spostamento negli affari, perchè chi ha impiegato 400 lire nella bicicletta non può dedicarne altrettante ad altre spese.

E chi ha levato il più alto lagno contro il cavallo d'acciaio è stato.... lo Stato!.. Dai diarii italiani si è rilevato che gli introiti dell'erario derivanti dalla vendita dei tabacchi vanno da alcuni anni diminuendo. Ebbene: una delle cause più importanti del fenomeno va attribuita al ciclismo! Dicono i giornali degli Stati Uniti che nel 1895 la vendita dei sigari è diminuita di un milione al giorno. In Italia siamo assai lontani da queste proporzioni: da noi, forse, è scemata di un milione all'anno in media. Ma è certo che l'andare in bicicletta non si confà col fumare e il velocipedista deve consumare giornalmente una minore quantità di tabacco.

Gli orologiai e i gioiellieri tengono bordone allo Stato. Una volta i genitori usavano regalare in date occasioni un orologio, un braccialetto, una spilla, un ninnolo d'oro o d'argento ai loro figli. Oggi questi preferiscono un velocipede. Così anche i venditori di pianoforti e di mobilio di lusso vedono diminuire i loro commerci, e più di tutti ne hanno danno costante i noleggiatori di carrozze, di cavalli da sella, i fabbricanti di vetture, i negozianti di finimenti e i maestri di equitazione.

I sarti sostengono che i loro affari hanno subito un ribasso del venticinque per cento, perchè i loro clienti consumano meno abiti buoni e di lusso vestendo per molte ore del giorno quelli più ordinari e comprati appositamente per la bicicletta. E così si lagnano i fabbricanti di cappelli, le modiste.... e sopratutto i calzolai....

Le ferrovie, la navigazione a vapore, i tramvai hanno veduto diminuire i loro profitti in causa del minor concorso di passeggieri per le gite in campagna, per le comunicazioni in città e nei sobborghi. I proprietarii di fiaschetterie e i liquoristi dicono che le loro vendite si sono ridotte alla birra e alle bevande refrigeranti, perchè i ciclisti amano estinguere la loro sete, che è molta, con bibite fresche e leggere, sia pel bisogno di avere sempre la testa a posto, sia perchè sentono meno il bisogno di stimolanti. I librai affermano che oggi si legge meno perchè si passa molto tempo sulla macchina e si dà al nuovo esercizio il tempo che prima si dava allo studio. In fine anche un barbiere di New-York trovò motivo di imprecare contro la bicicletta. "Prima, egli dice, molti venivano a radersi la barba al sabato sera per andare al teatro o a qualche serata. Ora, coll'uso delle passeggiate in velocipede, non si curano più di avere al sabato sera e alla domenica mattina la faccia rasa. E quando si è saltato un giorno, è un utile perduto, perchè non si possono radere due barbe al giorno seguente „!

Ognuno intende come siffatti lagni siano in parte esagerati e in parte giusti. È un pezzo che gli affari in genere vanno male e non è ragionevole darne la colpa al cavallo di ferro. Dopo tutto non si tratta che di spostamenti di capitale. Il numero delle fabbriche di biciclette e dei relativi accessorii è cresciuto a dismisura e vi sono città manifatturiere che rinverdirono le loro risorse per questa recente industria.

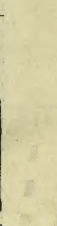
Inoltre non bisogna dimenticare che è aumentata la ricerca delle case di campagna, perchè la bicicletta elimina le distanze e toglie l'inconveniente dell'isolamento. Ha fatto migliorare la viabilità con un più costante assetto delle pubbliche strade. Ha dato modo e occasione di far godere il sole e l'aperta campagna a un maggior numero di persone, mettendo il cuore e i polmoni nelle condizioni più favorevoli per il loro funzionamento e sviluppo. I giardini pubblici ove è ammesso il bicicio, non erano mai stati così frequentati come lo sono oggi, e così si dica delle strade di campagna, con beneficio tanto della salute quanto della diffusione della civiltà e della sua irradiazione dai centri ai luoghi meno popolosi. Finalmente l'allenamento fisico ha avuto un largo sviluppo. L'allenamento fisico, è, secondo Tissié, l'applicazione di un insieme di processi che consistono nel far produrre al corpo umano il massimo di lavoro col minimo di fatica. In Francia come in Italia non esisteva otto anni or sono, ed è stato provocato dall'apparizione della bicicletta. Il male è che gli allenatori, invece di seguire delle regole scientifiche, procedono secondo idee preconcette, mentre l'allenamento è una vera scienza che mette a contributo la fisiologia, la patologia e la psicologia dell'uomo.

Bisogna dunque riconoscere che i danni del ciclismo non sono gravi e per giunta sono passeggieri. La smania di acquistar biciclette calerà necessariamente, e il denaro, dicono gli economisti pratici, riprenderà a poco a poco le antiche vie e non si vedranno su pei giornali degli avvisi come il seguente che tanto scandalizzò un avversario della bicicletta: "Si cambierebbe un letto a branda, una culla e una scrivania, con una bicicletta da signora „! È da supporsi, osserva il signor *Bishop*, fino a prova contraria, che la signora in questione potesse disfarsi di quegli oggetti senz'alcun danno per la sua famiglia!...

AUGUSTO SETTI.

Contro la STITICHEZZA e le sue conseguenze
Veri GRANI di SANITÀ del D.r FRANCK
Un secolo di fama. F.co LEROY, Paris, e tutte farmacie.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.



ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI
VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano
BOLOGNA Piazza Galvani letto U.

Pillole di catramina
BERTELLI
A base di catramina - speciale olio di catrame Bertelli
Premiate alle Esposizioni Mediche e d'Igiene
con Medaglie d'oro e d'argento
sono vivamente raccomandate
da moltissime notabilità Mediche contro le
TOSSI ed i
CATARRI
delle vie respiratorie ed orinarie.
ADOTTATE in MOLTI OSPEDALI
Scatole da L. 2,50, L. 1,50, e L. 1, dei proprietari A. BERTELLI e C., Milano, e in tutte le Farmacie.

È USCITO
Il Vangelo della salute
XXXII Almanacco Igienico Popolare pel 1897
DEL PROFESSOR
PAOLO MANTEGAZZA
Senatore del Regno
CENTESIMI CINQUANTA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
ALMANACCO
ANNO II STORICO
Contiene il Calendario del 1897
e la cronistoria del 1896
narrata giorno per giorno.
Esso racconta giorno per giorno la storia del 1896; — non solo di casa nostra, ma di tutto il mondo, — non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più; e trovate per esempio il diario parlamentare. Con la difficoltà che c'è di rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino diventerà un tesoro. È fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e date controllate. Oggi lo si scorrerà con piacere, perchè rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consulterà con profitto.
Un volume in-16 di 150 pagine
CENTESIMI CINQUANTA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

3.ª edizione
LA SIRENA
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Unvolume in-16 di 200 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata



Ridona meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli.— L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Edoardo Scarfoglio
IN LEVANTE
E
A TRAVERSO I BALCANI
NOTE DI VIAGGIO
La Grecia. - La terra di Minosse. - Il paese di Natalia. - Il paese delle rose. L'eredità di Maometto. - I latini del Danubio. - Da Vienna a Parigi.
Un volume in-16 di 256 pagine: Lire 2,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

re, dopo le sdegnose risposte della si-
ora Stambuloff, la quale proclamò aper-
ente che i veri rei non godevano da-
nti al tribunale, e dopo la misteriosa
mparsa di uno dei corpi del reato, cioè
la rivoltella che aveva essa pure servito
ommettere l'assassinio. Il Georghiew
assoluto per non essere stata provata
di lui colpabilità; altri due imputati
ono condannati a tre anni di carcere,
ato il sofferto.

dizioni finanziarie del Brasile non
assere splendide, se è vero che il
federale ha pagato con 24 090
.bi di caffè venduti sulla piazza
nburgo il tagliando del 31 dicembre
prestito contratto con la banca Roth-
ild di Londra.
Nel Marocco si è manifestata l'insur-
zione di alcune tribù ed il Sultano
mandato 3000 uomini a ristabilire l'or-
e.
Nel Congo-le truppe dello Stato con-
uano ad avanzarsi nell'interno assog-
tribù ostili. Le truppe sono co-
'al barone Dhanis: molti ufficiali
partiti per andare ad unirsi
zione, dalla quale è tornato in-
n solo bianco ferito.

este bubbonica continua ad
si ed a fare strage a Bombay:
gli europei sono stati generalmente
rmisti da tale flagello. Presso Marsi-
è naufragato il vapore *Alice*, anno-
ndo nove passeggeri, fra i quali tre
nne e un ragazzo, tutti italiani. Una
ve di filibustieri, il *Commodoro*, è nau-
gata presso New Smyrna e sedici ma-
sti sono annegati.
0 gennaio.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1011
di Behting (russo).



Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1007:
(KRENSTEIN)

BIANCO.	NERO.
C h5–g3	1 R z4–f4
A c5–d6	2 R f4–g4 o P d6
D b5–h5 o f5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Chimico F. Labella, Isernia; T. ardone, vice cassiere posta a Taranto; Circolo scacchistico della Società Sloga, Verlicca (Dalmazia); A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, renze.

rigere domande alla *Sezione Scacchistica* ell'Illustrazione Italiana, in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui clami per i numeri che non vengono recapitati lla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli he fa regolarmente accurata spedizione. — Per il ui caso, non assume alcuna responsabilità, se econda degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera il numero in spedizione, mandi l'assenile, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e entesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

GLI ULTIMI LIBRI DEL 1896.

Ne abbiamo ancora una massa sui nostri tavoli. Tutti aspettano un cenno; e ciascuno costituisce un rimorso per noi. Ma, come si fa al giorno d'oggi a leggere tutto? dove si trova lo spazio per parlare di tutto? Un dovere è per altro informare il pubblico che questi libri sono usciti; e così saldiamo i conti dell'anno passato. A qualche titolo aggiungiamo un cenno; e su taluni libri forse ritorneremo.

Politica, Scienze sociali e statistiche.

Socialismo sistematico e socialisti inconscienti, di Girolamo Boccardo, senatore (pag. 170. Roma, Forzani e C.).

Socialismo, di Gius. Biraghi.

È un manuale Hoepli che presenta un sufficente quadro de' sistemi socialisti e dello stato presente dei vari partiti.

Il collettivismo e le sue conseguenze, del conte A. Bonsies, traduzione, prefazione e note di Salvatore Nicotra Bertuccio (pag. 350. Catania, Niccolò Giannotta).

Scritti vari, di Marco Minghetti, raccolti e pubblicati da Alberto Dallolio con uno studio di Domenico Zanichelli (pag. 530. Bologna, N. Zanichelli).

Pubblicato in occasione del suo onomastico.

Commemorazione di Luigi Ferrari nel primo anniversario della sua morte (pag. 80. Rimini). *Discorsi parlamentari* di Luigi Ferrari, raccolti e pubblicati per deliberazione del Munic. di Rimini (pag. 356. Roma, Camera dei deputati).

Il Codice penale italiano, corredato della più recente bibliografia annotata colla dottrina e colla giurisprudenza (vol. II. Dei delitti in specie. Contravvenzioni). (pag. 280. Torino, Roux, Frassati e C.).

Le istituzioni di Freno e di Sindacato nelle amministrazioni finanziarie locali in Inghilterra, di Ernesto Arton (Pistoia, Flori e Biagini).

Italiani in Germania, di Giuseppe De-Bottazzi, pag. 232 (Torino, Roux).

Romanzi e Novelle.

Genti e cose della montagna, novelle e capitoli di Giuseppe Giacosa (Bergamo, Ist. arti grafiche).

Pubblicati come strenna a beneficio dell'Istituto dei ratchitici di Milano. Il poeta Giacosa, autore delle celebri Novelle rusticane, ha dettato tre novelle montanare che ragguagleranno ugualе popolarità. Ed ha aggiunto un bel bozzetto di certo Jacopo Agresi, che ha tutta l'aria di essere un suo stretto parente.

Nelle tenebre, di Giuseppe Baffico (pag. 230, Torino, Roux).

Episodio della vita d'un giovane cieco che si innamora di una vezzosa cugina. L'autore è un brillante giornalista genovese.

Le vinte, di Bruno Sperani (p. 310. Milano, C. Aliprandi).

L'autrice ha acquistato una vera celebrità per i suoi romanzi socialisti a forti tinte.

Il più forte, di E. Augusto Berta (pag. 350. Torino).

Il Berta è redattore della "Gazzetta del Popolo" di Torino, per la parte letteraria; ha pubblicato già deliziose fiabe per i bambini; è buon poeta; ed ora fa il suo debutto brillante nel romanzo.

L'invisibile, di Domenico Ciampoli (p. 600. Roma, Voghera).

Il novelliere abruzzese, di cui tutti ricordano le *Treccie nere*, fa la sua *rentrée* con un grande romanzo.

I drammi della Schiavitù, di Emilio Salgari, con illustrazioni di G. G. Bruno (p. 300. Roma, Voghera). — *La rosa del Dong-Giang*, di Emilio Salgari con illustrazioni di Bruno (Livorno, Belforte).

Il veronese Salgari fu denominato il Verne italiano. Ne ha anco la fecondità; chè ogni anno produce due o tre romanzi o viaggi straordinari; e tutti gli editori vanno a gara nel pubblicarli.

Alla vigilia, di Grazia Pierantoni Mancini (Torino, Roux). Sono memorie del 1858-59.

A vita nuova, di V. Ghirardi Fabiani (pag. 370. Turino, G. Speirani e figli).

Natale fortunato, di Anna Ventua Gentile (Torino Speirani).

Il conte di Montesuma, di Senofonte Malghieri (pag. 625. Napoli, Gennaro M. Priore).

Storia e Biografia.

Studi di storia patria subalpina, di Carlo Dionisotti (Torino, Roux).

Carlo Emanuele I, secondo i più recenti studi, di Giovanni Colombo (pag. 308. Milano, Rebeschini).

Enotrio, dal toscano del 1825 all'italiano del 1859, di C. Corsi (pag. 460. Firenze, Bemporad).

Vita di Lorenzo Pignotti, del dott. Fr. Rodriguez (p. 100) Torino, Paravia).

Della famiglia teramana Di Valle, dominatrice della patria nel secolo XIV, notizie storiche raccolte da Francesco Savini (pag. 80. Teramo).

Alcune lettere della Principessa di Pompadour, saggio di traduzione di L. Marini (pag. 68. Lovere).

Giovanna d'Arco, studi di Adele Butti (pag. 330. Trieste).

Storia contemporanea.

Roma italiana (1870-1895) per Emma Perodi (pag. 530. Roma, Bontempelli).

Carlo Rovizza, studio biografico con appendici di importanza storica milanese, del prof. Amato Amati (pag. 110. Milano, F. Vallardi).

I volontari bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica (1848) di Gius. Locatelli (pag. 62. Bergamo, Ist. d'arti grafiche).

Viaggi.

La Montagnola di Bologna, di Patrizio Fatrizi (pag. 80. Bologna). *Il Gigante*, del medesimo (pag. 80 ill., Zanichelli).

La chiesa e il convento di San Michele in Bosco per Fr. Malonguzzi Valeriо (pag. 90. Bologna, Fava e Garagnani).

L'Argentina qual'è veramente, di Al. Cazzani (Buenos-Aires).

A Budapest, impressioni di Gaetano Feolo (p. 238. Zara).

Ricordi Romeni, note di viaggio in Transilvania e Romania, di Roberto Fava (p. 300. Parma, Ferrari e Pellegrini).

La Siria (1858-1895), lettere del sacerdote Perpetuo Dionigi Dansonte, dei Minori osservanti (pag. 345. Torino, S. Giuseppe degli Artigianelli).

Egitto, di Manfredo Cagni con 25 fototipie riunite in 12 tavole (p. 230. Torino, C. Clausen).

(Antico Egitto. Egitto ai giorni nostri. Cairo. Alessandria. Ordinamento militare italiano. Corso del Nilo. Canale di Suez. Sistema d'irrigazione. Stabilimenti scientifici ed industriali, ecc.).

La Tripolitania, del sac. Ant. Ajello (pag. 70. Palermo, Vena).

Belle Arti.

La basilica d'oro, con una lettera ad E. Panzacchi e il ritratto dell'autore, di Art. Sarfatti (pag. 64. Cividale).

Modena artistica, di A. Venturi (pag. 150. Modena, Namias e C.).

L'autore è uno di coloro ne' campo dell'arte, sia come scrittore dell'Antologia, sia come sovrintendente al Ministero. Il Venturi è modenese, e in questo volumetto raccoglie vari suoi scritti su persone e cose notevoli d'arte nella sua città nativa.

Prospettiva lineare speculativa e pratica, di Enrico Vegetti.

L. La teoria fondamentale. 120 pag. di testo con 86 tavole (Milano, Calcaterra).

L'amatore di oggetti d'arte e di Curiosità, di De Mauri.

Uno dei manuali Hoepli, molto curioso e utile oggi che è di moda correr le aste e le botteghe di antiquari.

Letteratura.

Chi l'ha detto? tesoro di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica, indicate, ordinate e annotate da Giuseppe Fumagalli (pag. 510. Milano, Hoepli).

È la 4ª edizione, aumentata, del bello e curioso libro che abbiamo altra volta lodato.

Vita intima, lettere inedite di Leonardo Vigo e di alcuni illustri suoi contemporanei, di G.-B. Grassi Bertazzi (pag. 284. Catania, Giannotta).

L'arte in Catullo, studio critico di Pietro Sciascia (p. 260. l'Aquila, A. Rebeschi).

Il Dante Vaticano e l'Urbinate, descritti e sudiati per la prima volta da Giov. Francioni. *Il comento al primo canto dell'Inferno*, di Filippo Villani, pubblicato ed annotato da Gius. Cugnoni (collezioni dantesche del S. Lapi).

Il purgatorio di Dante dov'è, studio di Antonio Maschio il gondoliere (pag. 80. Venezia, Ferrari).

Il Ninfale Fiesolano, di G. Boccaccio, di Bonaventura Zumbini. — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, di A. Zenatti (Firenze, Sansoni).

Shakespeare o Bacone, controversia letteraria di Modestino De Bellis (pag. 130. Bari). *L'Ebreo e la Libbra di Carne nel Mercante di Venezia*, di Alberto Manzi (Rocca San Casciano). *La follia di Ofelia*, di N. R. D'Alfonso (p. 30. Roma, Bocca). *Due drammi di Ernesto Renan*, saggio critico del professor Guido Bigoni (Venezia, M. Fontana).

La stampa dei libri in Murano (1492-1628) di C. A. Levi (Venezia, Visentini). *Bibliografia di Cesare Cantù*, compilata da Antonio Vismara (pag. 52 in-8. Milano, Rebeschini).

Il tempio della Fama di messer Girolamo Parabosco, di Giuseppe Bianchini (pag. 24. Verona, G. Franchini).

Proverbi turchi, tradotti dal francese e postillati da Luigi Costantino Borghi (pag. 44. Venezia).

Scuole classiche e Riforma.... romantiche, di Alessandro Donati (Ancona, F.lli Marchetti).

Impressioni letterarie, di Emma Bassi (pag. 116. Como).

Poesie.

Nella mia primavera, di Giuseppe Lesca (Torino, Loescher).

— *Rime satiriche e burlesche*, di Riccardo Balsamo-Crivelli (Milano, tip. Risorgimento). — *La terza Roma*, del professor Nicola Angelina (Cremona). — *L'intima voce*, di Ettore Strinati (pag. 130. Ascoli Piceno). — *A Umberto Masotto*, ode di Vittorio Masotto (Padova). — *Echi*, di Giuseppe Marcone (pag. 130. Vasto). — *Due lutti*, di Antonio Giovannini (Borgo S. Lorenzo). — *Primo gennaio 1897*, quartine di Tommaso Giarrizzo (Caltanietta).

Per una idea (31 maggio 1896), con prefazione di Riccardo Forster (pag. 70. Zara, De Schönfeld). — *Colpe di gioventù*, di A. Nesbi (pag. 130. Locarno). — *Lyrica*, carmi giovanili di Leopoldo De Rocchi (pag. 160. São Paulo, Riedel e Lumini).

Traduzioni: *Da Enrico Heine*, versioni di Gio. Muzzatti (pag. 210. Trieste, Balestra). — *Sonetti romani*, di Paul Heyse, trad. daG. Zuppone Strani (Catania, Giannotta).

Educazione e Filosofia.

Pensieri, di Giulio Pisa (3.ª ediz.) (pag. 240. Milano, Galli).

La donna e l'emancipazione, studio intimo sociale, di G. Gonetta, 6.ª edit. ampliata (pag. 200. Genova, Sordo-Muti).

Contro l'emancipazione che vogliono i feministi.

Le armonie della vita nell'infanzia, nell'adolescenza e nella giovinezza, del prof. P. Contini (pag. 450. Milano, G. Agnelli).

Sono componimenti poetici per le scuole e le famiglie.

Guida delle madri nelle malattie dei bambini, del dottor E. Golay (pag. 430. Genova, A. Donati).

Scienza.

La tubercolosi polmonare e i raggi Röntgen, del prof. Domenico Benucci (Genova, Istituto Sordo-Muti).

Studi anatomici sul cranio e sull'encefalo, psicologici e freniatrici, di Andrea Verga. Vol. I.° Parte anatomica (450 pag. in-8 con 43 fig. Milano, Manini).

Pubblicazione a tutto beneficio della Cassa di soccorso per gli alienisti italiani e loro famiglie. Prezzo dell'opera in 3 vol. L. 18

La locomotiva, cenni storici e descrizione del dott. Carlo Marco (Torino, Roux).

Teatri.

Antonio Papadopoli, appunti e ricordi artistici di Antonio Cervi (Bologna, tip. Militare).

La tragedia dei filosofi, di Ettore Sanfelice (Parma). — *Sulla riva Eritrea*, bozzetto drammatico in versi martelliani di Andrea Sciattoli (pag. 32. Venezia, Moretti).

— *Nostalgie*, di Aldo Maglietta, con pref. di Alfredo Testoni (Modena, Bossi e Berra).

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE.

La mère en prescrira la lecture à sa fille, dice Piron. Le mamme lo sanno; ma si trovano molto imbarazzate nello scegliere riviste e giornali da far leggere alle loro figliuole. Comprendiamo benissimo questo imbarazzo, perchè sappiamo per prova che pochissimi giornali offrono alle lettrici, oltre allo svago, seri elementi di coltura e soda educazione.

La rivista per le famiglie deve trattare, in succinto, tutto quanto avviene intorno a noi, e tenere al corrente il lettore di tutte quelle novità artistiche, letterarie, che maggiormente e principalmente sono informate a quel concetto di morale, che deve essere la base precipua di ogni lavoro.

Qual giornale, duuque, migliore della Illustrazione Popolare, il dono settimanale che noi facciamo ai nostri abbonati? Questo giornale è ormai divenuto una necessità, risponde a tutto quanto abbiam detto più sopra. Apre esso il suo 34.° volume, fatto rarissimo nei giornalismo italiano. Gli scritti che essa contiene, oltre all'essere veramente interessanti, sono scelti, sia per concetto che per forma, con un rigore scrupoloso — la zavorra, diremo con la Serao, non vi è assolutamente ammessa. Le incisioni, poi, sono sempre splendide.

Raffaello Barbiera, eletta anima d'artista e di poeta, s'adopera sempre a renderla più rispondente alle esigenze moderne, e, in questi giorni di apatia generale, tiene deste nel cuor dei giovani le glorie italiane.

Anche nell'aspetto, col nuovo anno, lo splendido giornale è migliorato, e siamo sicuri che i suoi lettori aumenteranno, e se ne troveranno oltremodo contenti.

(*L'Adriatico*).

UNICO VERO **SCIROPPO PAGLIANO**
DEPURATIVO DEL SANGUE
Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
Unica Fabbrica: **Firenze**, *Via Panicatichi, 16* (Casa propria).
DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.
Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'autore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Eracleto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione illecita, per ingannare altrui, che fu soppresso in Firenze il suo Deposito. Perciò si avverte che l'Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente uno quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.
N.B. Diffidare delle pubblicazioni menzognere dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO Ogni bottiglietta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in cattesi, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

Un eroe della penna ROMANZO DI **E. WERNER**
MIGLIAIO. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni vaglia a' Fratelli Treves, editori, in Milano.

PILLOLE DE BLAUD
Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

IL MIGLIORE FRA I TONICI AMARI
ENOLITO alla GENZIANA e NOCE VOMICA del Chimico Farmacista CARLO ASTRUA
Firenze, Via Martelli, 8.
Efficacissimo nella dilatazione e catarro di stomaco, nelle dispepsiche e difficili digestioni
PREZZO: Lire 3 la bottiglia e Lire 180 la mezza bottiglia.
Invio in tutto il Regno a mezzo di pacco postale previo aumento di L. 1.
Trovasi in tutte le Farmacie del Regno.

Recentissima pubblicazione
HOMO SUM
ROMANZO DI
Giorgio Ebers
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO
UNA VITA
ROMANZO DI
GUY DE MAUPASSANT
Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto e biografia dell'autore
UNA LIRA.
DELLO STESSO AUTORE:
Forte come la morte . . . . L. 1 —
Bel-Ami . . . . . 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LUCIDO NUBIAN NERO GIALLO
Impermeabile
S'ADOPERA SENZA SPAZZOLE
Esigere la vera Marca.
Vendita all' Ingrosso:
C.ª NUBIAN, 32, Via Felice Casati
MILANO
Unica fabbrica della rinomata CRÈME ANGLAISE di YOUNG e di tutti i migliori prodotti per la conservazione della Calzature.
Vendita al minutto in tutti i buoni Negozi e presso le migliori Case Commerciali

Rosati Ferdinando
MILANO
STABILIMENTO in Via Leonardo, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale)
SUCCURSALE in Via Alessandro Manzoni, 7 (Hôtel Continental)
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

LA SICILIA

IMPRESSIONI DEL PRESENTE E DEL PASSATO

DI

Gastone Vuillier



Questa splendida opera fu generalmente giudicata un capolavoro letterario ed artistico. È la descrizione più completa dell'isola, fatta con intelligenza e con simpatia, da uno scrittore che riesce tanto più degno di fede in quanto è straniero. L'artista ha accompagnato ogni pagina del proprio lavoro con meravigliosi disegni. Questi disegni rappresentano tipi, costumi, monumenti, paesaggi, marine, ogni cosa tratta dal vero con una finezza di tratteggio che incanta, esattezza scrupolosa, intuizione geniale, gusto aristocratico.
Queste illustrazioni armonizzano perfettamente col testo, formano con esso un sol tutto, si completano a vicenda.

Un volume in-4 di 464 pagine stampato su carta di lusso **illustrato da 270 disegni dello stesso autore: LIRE VENTI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IL MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 94 E 66.

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta coll'acqua Seltz.

Si spedisce dalla Casa **FRATELLI TREVES, editori, Milano,** *al prezzo di cent. 80 il vaso piccolo, e* **Lire 2** *il vaso grande, più le spese di posta.*

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

Sono uscite VENTI dispense

Gli avvenimenti che si svolgono ora sulla sponda del Bosforo, richiamano su Costantinopoli ancora una volta l'attenzione del mondo. Abbiamo perciò intrapreso la pubblicazione di una **nuova edizione illustrata** *del celebre libro di*

EDMONDO DE AMICIS

COSTANTINOPOLI

CON 200 DISEGNI DI

CESARE BISEO

Questo capolavoro in cui uno scrittore e un artista eminenti, compagni di viaggio, gareggiano con la magia dello stile e della matita nel trasfondere tutto l'incanto dell'Oriente, ed a fare conoscere quella strana ed immensa metropoli, ch'è come un lembo d'Asia perduto sull'estrema Europa, desterà certo in questo momento il più grande interesse e la massima curiosità.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Escono 2 dispense la settimana di 8 pagine in-8 riccamente illustrate

Centesimi **10** la dispensa.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **L. 8,50**

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Le Rive dell'Adriatico

ED IL

MONTENEGRO

DI

CARLO YRIARTE

Indice delle parti

VENEZIA. - CHIOGGIA. - TRIESTE. - L'ISTRIA. - IL QUARNERO E LE SUE ISOLE. - LA DALMAZIA. - IL MONTENEGRO. - RAVENNA. - ANCONA. - LORETO. - FOGGIA. - BRINDISI. - LECCE. - OTRANTO.

Esce una dispensa ogni settimana di 24 pagine in-4 grande, splendidamente illustrata

Centesimi **75** la dispensa.

Prezzo dell'opera completa: **LIRE VENTI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume illustrato per la gioventù

BLIZ e FRIZ

RACCONTO DI

ONORATO FAVA

ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 di 150 pagine in carta di lusso, illustr. da 14 disegni

LIRE TRE.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

IL FASCINO

DI

Gemma Ferruggia

Un volume in-16 di 328 pagine

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Splendida pubblicazione illustrata

DELLA

PITTURA ITALIANA

STUDII CRITICO-STORICI DI

GIOVANNI MORELLI

(IVAN LERMOLIEFF)

Questa nuova e splendida pubblicazione, che fa onore all'Italia, e che viene in tempo per essere offerta come strenna, fu pubblicata in tedesco da prima, poi in inglese; ha tardato fin qui a presentarsi nella veste italiana, che viene ad essere l'originale. Non occorre ripetere le lodi di un lavoro che diede sì gran fama al compianto Morelli, e che rivoluzionò l'ordinamento di tutte le Gallerie. Diremo solo che la nostra edizione è arricchita da 81 superbe riproduzioni di quadri celebri. Inoltre al volume è premesso un ampio studio biografico sul Morelli dettato dal signor Gustavo Frizzoni, ed il ritratto di lui tolto dall'originale di Francesco Lenbach.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA preceduta dalla biografia dell'autore e illustrata da **81 superbe riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 380 pagine: **L. 10.** - In tela e oro: **L. 15.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SONO USCITE LE DISPENSE 15 E 16

STORIA D'ITALIA

IL RINASCIMENTO

E LE SIGNORIE ITALIANE

(1300-1530)

TESTO DI

Francesco Bertolini

ILLUSTRAZIONI DI

Lodovico Pogliaghi

Quadri compresi nelle disp. 15 e 16

Le porte del Ghiberti ammirate dai Fiorentini.
Accademia platonica.
Congiura dei Pazzi.
Sisto IV da l'assoluzione ai legati di Firenze.
Ippolita Sforza recita una orazione latina davanti a Pio II nel Congresso di Mantova.
Carnevale di Roma al tempo di Paolo II.

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate nel formato in-folio degli altri volumi della STORIA D'ITALIA.

LIRE DUE la dispensa

Associazione al RINASCIMENTO e le Signorie Italiane: Lire 40.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.